QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

LA STAMPA

Frangar non flectar

MARTEDI' 27 Gennaio 1948
Anno IV - Num. 23
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 40-039, 53-963 — Prezzi per millimetro di altezza in una colonna: Annunci commerciali L. 160, Annunci finanziari e legali L. 200, Necrologie L. 90 (oltre i 50 mm. L. 150 - Diritto fisso per adesione L. 900, oltre lo spazio), Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 300 la linea - Pagamento anticip. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/27110): ITALIA: anno lire 3750, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 5600, semestre lire 2840, trimestre lire 1460. — Copie arretr.: prezzo doppio.

Nominatività dei titoli

In una discussione ch'ebbe luogo nel 1916 intorno alla proposta, allora fatta dal prof. Vivante, di mutare il regime delle società anonime col rendere generale ed obbligatoria la forma nominativa delle azioni, io opposi fra l'altro che la nominatività obbligatoria dei titoli avrebbe allontanato dalle società molti piccoli ma seri risparmiatori. « Le società — scrivevo — diventerebbero sempre più organi dell'alta finanza; e le azioni si concentrerebbero nelle mani dei grandi capitalisti, delle banche, dei sindacati... il che non è certo il risultato « democratico » che i fautori della riforma si sarebbero aspettato ».

Questo appunto è avvenuto. Nell'ultimo quindicennio una grande concentrazione si è prodotta nel possesso delle azioni; ed una recente indagine ha rivelato che alla fine del 1945 circa il 75% di tutto il capitale azionario era posseduto da poco più dell'1% del numero totale degli azionisti, mentre il restante 25% di capitale era disseminato tra il 98-99% degli azionisti. In alcuni tipi di società, come le finanziarie, la concentrazione è ancora maggiore, essendo l'81% del capitale nelle mani di meno dell'1% degli azionisti. Nei singoli gruppi di industrie (estrattive, metallurgiche, chimiche, elettriche, tessili, ecc.) il 50-70% del capitale è posseduto da una piccola frazione del numero degli azionisti. Le azioni delle grandi banche d'interesse nazionale sono possedute per più del 90% dall'I.R.I.; ed in complesso su 66 miliardi di capitale azionario nominale, 31 erano posseduti da gruppi finanziari, 24 dallo Stato direttamente o per mezzo di enti parastatali, 5 da società od enti stranieri, restando così appena 6 miliardi ai singoli azionisti privati. Nella recente esposizione al Consiglio dei Ministri, l'on. Togni ha confermato che circa il 50% del patrimonio delle aziende industriali è controllato dallo Stato ed altri enti pubblici.

Non oserei dire, per dare maggior valore e risalto alla mia previsione del 1916, che questo forte concentramento del capitale azionario in poche mani sia per intero un effetto della nominatività obbligatoria instaurata nel 1942; perchè esso è una delle manifestazioni di tutto un processo di condensazione tecnica e finanziaria, che si è andato compiendo nell'ultimo ventennio di vita dell'industria italiana. Ma certo la nominatività vi gioca una parte importante; e se ne ha un indizio nel forte aumento del valore nominale del portafoglio azionario degl'istituti di credito, ch'ebbe luogo fra il '42 e il '43, cioè appunto nell'anno di applicazione della nominatività, e durante il '47, periodo di grandi fluttuazioni nel valore delle azioni, v'è più di un nesso fra le due cose. In primo luogo, la nominatività ripugna al piccolo e singolo azionista, sia per timori fiscali, sia perchè gli impone spese, fastidi, difficoltà giuridiche, intoppi frequenti alla pronta disponibilità del proprio patrimonio; mentre è indifferente a banche, società ed altri enti, ben attrezzati a sostenere questa rete di rapporti, forniti di altre risorse patrimoniali e di cassa, non soggetti ad imposte personali e di successione, già abituati alla notorietà del loro portafoglio azionario. I piccoli e medi risparmiatori sono quindi indotti dalla nominatività a preferire altri impieghi allo stabile possesso delle azioni, le quali vanno ad impinguare portafogli più cospicui. E come dissi altra volta, questo processo di concentrazione sarà sensibilmente accresciuto dalla applicazione della patrimoniale progressiva, perchè tutti i titoli venduti da coloro il cui reddito non è sufficiente a pagare l'imposta passeranno — e forse sono già in parte passati — in tasche più capaci. In secondo luogo, la grande concentrazione del possesso azionario crea un clima propizio a violente fluttuazioni dei valori di borsa. Nè il rialzo del '46 e della prima metà del '47 nè il tracollo da allora ad oggi sarebbero stati così intensi, se sul mercato avessero operato soltanto piccoli e disgregati risparmiatori. Ciò è specialmente vero del secondo periodo; perchè, se è facile anche a minuti speculatori accodarsi ad un movimento di rialzo assecondato da facilità monetarie e di credito bancario, sta invece che le operazioni al ribasso, tecnicamente più pericolose, economicamente più difficili, psicologicamente meno allettanti, possono essere intraprese in grande stile soltanto da possessori di forti pacchetti di azioni. I professionisti di borsa hanno notato che durante questo lungo e violento periodo di ribasso non hanno mai scarseggiato i titoli per le liquidazioni: segno che sono stati in massima parte venduti e ricomperati da chi ne possedeva grandi quantità, cioè da società ed enti che probabilmente coi lucri di queste operazioni hanno già scontato la loro imposta patrimoniale del 4%. E così, questa aggiunta d'imposta, che fu voluta appunto perchè apparve troppo scarso il patrimonio azionario delle sole persone fisiche, che sarebbe stato colpito dalla progressiva, avrà anch'essa contribuito a renderlo ancora più scarso con le vendite effettive dei risparmiatori impauriti dal ribasso.

Da tutto ciò si trae, in terzo luogo, che la nominatività obbligatoria non serve più a nulla, neppure come strumento di polizia fiscale. Non paga la spesa tenere in piedi un macchinoso e tardo congegno burocratico, se il possesso azionario privato, ch'esso dovrebbe accertare per le imposte personali e di successione, non raggiunge forse nemmeno la quindicesima parte del totale. E se si continua a dire « democratici » provvedimenti, come la nominatività delle azioni e l'imposta progressiva sul patrimonio, che contribuiscono ad esacerbare la concentrazione della ricchezza — base e pista di lancio della propaganda e dell'azione social-comunista — si è perchè è inveterato costume politico sostituire alla sostanza delle cose la loro apparenza o il vacuo suono dei loro nomi.

Pasquale Jannaccone

IL PROBLEMA DELLA MANO D'OPERA IN EUROPA

Sedici nazioni al congresso di Roma

Discorso inaugurale di Sforza: "la pace al di sopra di tutto,,

Roma, 26 gennaio.

Si è inaugurata stamattina in Palazzo Venezia la Conferenza internazionale per la mano d'opera: la prima che si aduni in Italia dopo la guerra, con la partecipazione di 16 nazioni: l'avvenimento è dunque di primaria importanza sostanziale e non manca di un valore sintomatico che sarebbe inopportuno trascurare.

L'Italia è certamente il Paese che ha maggior esuberanza di mano d'opera in Europa e che, pertanto, attende con il più dichiarato interesse i risultati dei lavori della Conferenza: e, se al loro successo può servire di auspicio la solennità della prima seduta, l'auspicio, in verità, non è mancato. Nella sala del Mappamondo di Palazzo Venezia sono presenti l'on. De Gasperi e tutti i membri del Governo, gli ex-Presidenti del Consiglio Bonomi e Parri, numerosi deputati, i membri del Corpo diplomatico accreditati a Roma, alti funzionari dello Stato e numerose personalità del mondo economico. I Paesi rappresentati sono: Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Portogallo, Stati Uniti, Svezia, Svizzera e Turchia. Oltre alle rappresentanze ufficiali dei diversi Stati, partecipano ai lavori delegazioni di alcuni organismi economici internazionali, come il Bureau International du Travail, la Commissione economica europea e la « Banque Internationale des refuses ».

Il saluto di Sforza

La seduta si è aperta sotto la presidenza del conte Sforza, che ha pronunciato brevi parole di saluto.

« Il governo della Repubblica italiana è lieto di salutarvi riuniti in questa Roma, ove quasi ogni pietra vi dice l'atmosfera universalistica della nostra capitale. Ovunque si parla di collaborazione internazionale, e la si invoca, pur con accenti diversi. Tutti questi accenti sono utili anche per le atmosfere più gravide di sospetti e di pericoli, soprattutto quelle create da silenzi paurosi e scontrosi. Non ho bisogno di dire che noi italiani poniamo la causa della pace al disopra di tutto. E' perchè vogliamo la pace che abbiamo recentemente concluso tutta una serie di intese economiche, molte delle quali con l'Europa orientale.

E' per questo che abbiamo proposto alla vicina Francia una unione doganale, che, se realizzata a tempo, costituirebbe un prezioso esempio per l'Europa intera ».

Quindi ha parlato il Ministro del Lavoro, Fanfani, dichiarando anzitutto che decine di milioni di lavoratori in Italia e altrove confidano che questa conferenza segni un ulteriore passo sulle vie della collaborazione europea. « Il mondo del lavoro — ha proseguito — sente il bisogno di larghissimi orizzonti europei e mondiali. Per questo abbiamo iniziato intensamente l'opera di riqualificazione dei reduci in corsi speciali per disoccupati che in questi ultimi mesi stiamo aprendo in tutti i centri di qualche importanza. Sappiamo che anche in altri Paesi queste e altre cose si stanno operando. Si tratta di far incontrare le iniziative diverse, di coordinarle, di condurle verso la mèta finale di un mondo libero, aperto all'azione intensa di tutti i lavoratori ».

Il ministro Tremelloni, a sua volta, richiamandosi alle conclusioni delle conferenze di Parigi, ha ricordato come la prima risorsa che rimane ancora latente in Europa sia già rappresentata appunto dalle forze del lavoro: « Il compito della nostra conferenza dovrebbe, a mio avviso, essere triplice: fare in modo che in Europa ogni zolla di terra abbia chi meglio la fecondi e ogni macchina chi meglio la muova; che il lavoro non conosca limitazioni di frontiere; che le facoltà umane siano valorizzate al massimo. Uno dei fatti che resterà più difficile da spiegare per gli storici del secolo venturo sarà questa ostinata persistenza del provincialismo europeo, dove l'angusto muricciuolo di limitati mercati vietò agli uomini il respiro delle grandi piazze e mantenne gli equilibri tra forza di lavoro disponibile e forza di lavoro necessaria. Ci sono centinaia di migliaia di uomini che possono trasformarsi in efficienti unità lavorative con pochi mesi di specializzazione o qualificazione; bisogna istruire questi uomini, bisogna far sì che essi si sentano cittadini europei in territorio europeo, tutti collaboranti ad un'unica fatica per un comune ideale di pace, di stabilità e di prosperità per il mondo ».

Saragat alla presidenza

A nome delle rappresentanze straniere ha quindi parlato il delegato francese Bousquet, che ha fatto un caloroso riconoscimento dell'opera svolta in Francia dalla delegazione italiana per il piano di ricostruzione ed ha auspicato che questa conferenza segni davvero il positivo inizio di una collaborazione internazionale. Su sua proposta l'on. Saragat è stato eletto alla presidenza dei lavori: vice-presidenti i delegati belga e britannico.

La seduta pomeridiana si è svolta a porte chiuse per la definizione della procedura: sono state così costituite una commissione di coordinamento e una detta temporanea destinata a suddividersi in sottocommissioni per l'esame dei singoli problemi. Secondo le previsioni generali la conferenza dovrà anzitutto procedere all'accertamento dei dati statistici relativi alla disponibilità e alla richiesta della mano d'opera e studiare poi l'unificazione dei criteri di classificazione delle qualifiche professionali nei diversi Paesi.

Da parte italiana si dovrebbe anche impostare il problema dell'assorbimento della mano d'opera esuberante, soprattutto in funzione della collaborazione internazionale in Africa. Francesi ed inglesi non si sarebbero dichiarati sfavorevoli in linea di massima a queste prospettive che acquistano valore e significato di stringente attualità dalla presenza di una commissione internazionale di inchiesta nelle nostre colonie africane.

Il congresso dei braccianti chiude oggi i suoi lavori

Ferrara, 26 gennaio.

La seconda giornata del congresso nazionale dei braccianti e salariati agricoli, è stata occupata nella maggior parte dalla relazione delle delegazioni estere.

Autunno Ravà, componente dell'esecutivo della Camera del lavoro di Ferrara, ha ricordato i braccianti caduti nelle conquiste sindacali e Campogrosso, delegato della Confederterra nazionale, ha parlato sull'assegnazione delle terre incolte ai lavoratori, osservando che la CGIL e la Federterra non hanno svolto pressioni sufficienti verso il governo.

Il congresso si è orientato in linea di massima verso una battaglia economico-sociale, tendente a unire tutte le categorie dei lavoratori della terra e ad immetterle nel processo produttivo delle aziende. Dopo la nomina di varie commissioni per le categorie specializzate, hanno parlato alcuni relatori. L'on. Fabbri della CGIL ha sostenuto che gli uffici di collocamento siano gestiti dagli organi sindacali, aggiungendo che gli organizzati della Federterra sono in Italia 2 milioni e 700 mila, però mal distribuiti nelle varie provincie, in talune delle quali si giunge appena al tre per cento degli iscritti.

Il democristiano Rubinacci, della segreteria della CGIL si trova d'accordo sulla riforma agraria in generale, purchè però tale riforma non sia monopolio di una sola corrente politica. Altri oratori hanno successivamente illustrato problemi vari, quali i patti normativi, i consigli di gestione ecc.

Il convegno nazionale si chiuderà domani sera

Battaglia alla Camera per le elezioni del Senato

Il gruppo liberale all'attacco di una proposta demo-comunista per favorire il sistema proporzionale - Togliatti costretto a ritirare il progetto

Roma, 26 gennaio.

Alla Camera oggi si è avuta la grande giornata liberale. Rimasti soli ad un certo punto a difendere il principio dell'uninominalità per le elezioni senatoriali, si sono battuti con impegno, tenacia e accanimento quali non si sarebbero creduti neppure possibili in un gruppo di così scarso numero e per di più continuamente insidiati dalla presentazione di sempre nuovi emendamenti sottili e intricati ma rispondenti tutti alla comune caratteristica di rendere il sistema delle elezioni sempre più affine, e anzi quasi identico, al sistema proporzionale in vigore per le elezioni della camera dei deputati.

E' impossibile e riuscirebbe non molto ben chiaro dare notizia partitamente dei singoli emendamenti e della loro portata: basterà dire che stamane la seduta è trascorsa interamente nella discussione di un emendamento dell'on. Mortati (d. c.) che ha provocato una serie di vivaci opposizioni e di definizioni non del tutto lusinghiere.

Nessuno d'accordo

Il più grave attentato contro i residui dell'uninominalismo si doveva avere tuttavia solo nel pomeriggio. Aperta la seduta alle 16, per 40 minuti l'attività dei deputati si è svolta in conversazioni private di gruppo, senza che Terracini intervenisse in quanto egli sperava in un accordo. Il segretario della D. C., Piccioni, ha tenuto circolo presso il tavolo della commissione ai suoi compagni di gruppo, cui si sono uniti il saragatiano Rocco Gullo e i liberali Martino e Lucifero. I colloqui sono diventati vivacissimi, mentre il tono delle voci si alzava sempre più. Terracini ha scampanellato a lungo ottenendo di dare inizio alla seduta, senza tuttavia che l'accordo fosse stato raggiunto.

RUBELLI (*p.l.i.*) — Sospendiamo la seduta fino a domani per trovare un punto d'accordo.

Il colpo di scena

STAMPACCHIA (*p.s.i.*) — Sospendiamola quanto basta per andare a fondo della materia.

MORO (*d.c.*) — La sospensione deve essere breve, due ore tutt'al più.

TOGLIATTI (*p.c.i.*) — Giusto! Deve essere breve: due o tre ore.

SCELBA — Concordo: è necessario raggiungere l'accordo questa sera stessa.

LUCIFERO — Una sospensione di due ore non serve a nulla.

PRESIDENTE — Ricordo che entro domani sera la legge deve essere approvata; la sospensione deve essere pertanto breve: propongo fino alle 19.

Avviene a questo punto il colpo di scena: l'on. Micheli (D.C.) legge un ordine del giorno dove si propone che, vista la difficoltà di raggiungere un accordo per le elezioni al Senato, si applichino le norme della legge elettorale in vigore per la Camera, salvo adattamenti parziali che si demandano al governo. E', s'intende, la formale abrogazione del principio uninominalistico contro la quale insorge vivacemente il liberale *Lucifero* che afferma: « L'ordine del giorno è anticostituzionale. Dichiaro formalmente che ci riserviamo di adire tutti i mezzi consentiti dalla legge per ottenere il ripristino della legalità costituzionale ».

MAZZONI (P.S.L.I.) — Resto fedele al collegio uninominale. Nulla giustifica la vostra decisione, onorevoli colleghi, e vi invito a riflettere sulle responsabilità che in questo modo assumete.

COSTANTINI (P.S.I.). — Io mi asterrò dal voto.

Giacchero, Geuna, Zotta (d. c.) si uniscono ai contrari. Anche il gruppo della D. C. si va sfaldando, tra i più vivaci commenti.

NITTI. — Io non vorrei creare nuove difficoltà in aggiunta alle tante che già si sono manifestate. Però il problema qui non è più solo politico nè giuridico, ma morale. Voterò contro non con intenzioni di lotta, ma come manifestazione di coscienza. Ciò che qui avviene non fa onore all'assemblea. E' una battaglia perduta, ma perduta solo temporaneamente, perchè se vogliamo che il Senato nasca e viva in una atmosfera di prestigio, occorrerà prima o poi rifarsi al sistema uninominale. Non c'è Paese che non l'abbia sancito.

TOGLIATTI e TARGETTI ripiegano allora come firmatari dell'ordine del giorno su posizioni idonee alla conciliazione: il senso delle loro dichiarazioni è che l'ordine del giorno era un tentativo di accordo generale. Vistone il fallimento lo si può abbandonare e riprendere la discussione dell'art. 20 del progetto governativo. L'on. TERRACINI propone che così si faccia e l'ordine del giorno viene ritirato; la manovra è fallita.

In un ambiente più pacato si vota l'articolo della legge il quale finalmente stabilisce che, *ove manchino candidati eletti col 65 % dei voti, si costituiscano i gruppi dei candidati non eletti in ogni singolo collegio e si determini, nell'ambito di ciascun gruppo, la graduatoria dei singoli candidati. In base a un sistema di graduatoria stabilito secondo il metodo di Hondt si determina quindi a quale gruppo e a quale componente il gruppo spetti l'assegnazione dei seggi non aggiudicati in base al sistema uninominale.*

Fuoco sotto la cenere

La seduta è tolta a tarda ora della sera, ma la battaglia non è terminata; si prevede anzi che essa avrà sviluppi anche al di fuori di Montecitorio, essendo annunciata una riunione della direzione del partito e del gruppo parlamentare liberale per l'esame della situazione. I deputati liberali dichiarano che si riservano l'esame di tutti i mezzi idonei a ottenere la invalidazione delle deliberazioni della Camera come anticostituzionali e in particolare dalla richiesta di un referendum popolare in base all'art. 75 della costituzione, ovvero dal ricorso al Presidente della Repubblica o alla Corte di Cassazione in mancanza della Corte costituzionale.

Truman ha nominato il generale Omar Bradley (a destra) successore del generale Eisenhower nella carica di capo di stato maggiore generale. La convalida spetta al Senato



Una carica di gelatina in una sezione del P.C.

Tredici persone ferite

Messina, 26 gennaio.

Ieri sera, verso le 22.15, mentre alla sezione Maiorana del P. C., sita nel centro della città, si svolgeva un ballo, con la partecipazione di numerose famiglie, è esplosa una carica di gelatina, posta all'esterno dell'edificio, causando il ferimento di 13 persone, di cui 3 piuttosto gravemente, tanto che una di queste è stata ricoverata all'ospedale con prognosi riservata. Fra i feriti sono due donne e quattro bambini.

Per protestare contro il criminale attentato si è tenuta una riunione dei rappresentanti di tutti i partiti di sinistra e in serata si è riunito il consiglio generale delle leghe e delle commissioni interne dei sindacati. E' stato chiesto lo scioglimento del Movimento sociale italiano e la soppressione del suo organo. E' stato proclamato lo sciopero generale in segno di protesta. Il fatto ha destato grandissima indignazione nell'opinione pubblica.

Conferenza del Benelux sul blocco occidentale

Spaak: "È l'ora di scegliere i propri amici,,

Bruxelles, 26 gennaio.

Nove ministri belgi con la collaborazione di ventitre tecnici in materia di economia e finanza parteciperanno alla conferenza di Benelux che si svolgerà a Lussemburgo nei giorni 29 e 30 gennaio per discutere, con l'Olanda e il Granducato del Lussemburgo, l'unificazione del sistema finanziario e tributario dei tre paesi e l'offerta per il consolidamento dell'economia dell'Europa occidentale avanzata dal ministro degli esteri inglese Bevin.

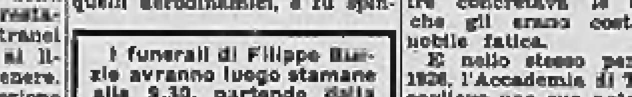
Prendendo la parola nel corso di un banchetto organizzato dai giornalisti socialisti, il primo ministro belga Spaak ha dichiarato: « Nel corso dell'ultima riunione dell'UNO ho constatato che esiste un solo atteggiamento possibile verso la Russia: la sottomissione totale. Presto dovremo fare una scelta estremamente importante, una scelta che porta in se stessa conseguenze suscettibili di essere estremamente gravi per il nostro Paese, per l'Europa, per il mondo e per la pace. Oggi noi ci troviamo di fronte a questo dilemma: Vogliamo o meno la costituzione di un blocco occidentale? Secondo me è giunta l'ora nella quale è necessario scegliere i propri amici. La nostra decisione però dovrà essere tale da rafforzare e confermare la pace e non rinfocolare ostilità. Il problema è chiarissimo: l'Europa orientale si è organizzata; la Russia ha stabilito la sua predominanza esclusiva sui Paesi Baltici e nei Balcani. Di fronte a questa organizzazione l'Europa occidentale ha svolto una politica inefficace, ma tuttavia sembra che oggi la Francia e la Gran Bretagna siano in grado di offrire la possibilità di costituire un elemento sufficientemente forte in grado di permettere all'Europa di riprendere il suo posto nel consesso internazionale ».

Autocorriera a precipizio lungo una discesa

3 morti e 2 feriti

Fermo, 26 gennaio.

Ieri un'autocorriera che trasportava numerosi sportivi a Macerata per assistere ad un incontro di calcio, a causa della rottura dei freni, lungo la discesa di San Francesco, si avviava a corsa pazza investendo alcuni passanti e andando successivamente a cozzare contro il muro della chiesa di S. Paolo. Nell'incidente trovavano la morte il proprietario dell'autobus, Emilio Pasquare, e due passanti: una bambina e un uomo. Due persone sono rimaste ferite.




Borghese, Mischi e compagni

Il diabolico piano per la fuga dal carcere

Roma, 26 gennaio.

In merito al tentativo di evasione in massa organizzato da alcuni detenuti politici internati al forte Boccea, tra cui il colonnello delle S.S. Alberto Kappler, il comandante Borghese e il generale Mischi, è risultato che 26 sono i detenuti indiziati d'avere partecipato al complotto, ora, per misure precauzionali, tutti trasferiti a Regina Coeli. Intanto è in corso da parte della Procura Militare una severa inchiesta tendente ad accertare le responsabilità di eventuali complici nel piano di fuga tra il personale militare addetto alla sorveglianza dei detenuti di Forte Boccea; alcuni soldati sarebbero stati « fermati » e tenuti a disposizione del magistrato.

L'evasione sarebbe dovuta avvenire quasi contemporaneamente in due diversi settori, frutto in gran parte della diabolica mente di Claudio Antonini che, come è noto, circa due mesi or sono riuscì ad evadere dall'ospedale militare. L'Antonini fece ritorno nella capitale e gettò le basi di un complotto che avrebbe dovuto ridare la libertà, oltrechè a Kappler, Borghese e Mischi, ad altri 23 detenuti politici. Secondo il piano dell'evasione, il Borghese avrebbe dovuto fuggire dall'ospedale dove si sarebbe dovuto far trasportare accusando un qualsiasi malessere. Tutti gli altri avrebbero dovuto evadere in massa dal Forte Boccea in un modo di cui ancora non si conoscono i dettagli.

In morte di Filippo Burzio

Plebiscito di compianto da tutta Italia

Un grande piemontese

Gli avevo chiesto l'altra sera se avrebbe partecipato ad una serie di conferenze per il centenario del '48 che altri amici progettano e si era scusato con la malattia di cuore che repentinamente ce l'ha tolto. Ora che egli ci ha lasciati vorrei, più che sulla concezione del liberalismo nobilmente idealistica, sulla sua sincera passione di federalista europeo, sull'arte schietta con cui egli rese figure ed aspetti del Piemonte nuovo ed antico, sul sincero e tenace antifascismo (dopo la sua morte mi è pervenuta una lettera che accompagnava una delle solite anonime e diceva: « Prendiamo insieme la nostra parte d'ingiurie ») soffermarmi sul modo col quale egli ha sentito il nostro Risorgimento, la parabola che, muovendo dall'illuminismo settecentesco, giungeva fino alla saggezza di Giolitti, alla guerra di Libia, ad un'Italia consolidata e rispettata.

Burzio, davanti alla vitalità di Cavour, a quella sua energia spregiudicata, arretrava e si adombrava. Nel suo ultimo libro « *Anima e volti del Piemonte* », egli ha un capitolo su Cavour ed il '59 che per me è forse la cosa più colorita e vivace che egli abbia mai scritto. Quel Cavour sfibrato dalla politica e dalla Ronzani, che non rifiutava mai nulla, nè donne nè gioco, nè lettere nè studi nè intrighi, uomo d'affari (come mentalità, intendiamoci, non come profitti) era agli antipodi dello spirito contemplativo di Burzio, per il quale il Demiurgo «saggiamente collabora col tempo, concede a se stesso ampi respiri e riposanti prospettive ». Alla diavoleria di Cavour « stregone scomunicato», Burzio contrapponeva la calma di Goethe, il gusto di teorizzare quel senso tutto filosofico e scientifico che costituisce l'antitesi dell'azione.

Eppure, nonostante questa diversità di temperamento, Burzio sentiva il fascino di Cavour e di D'Azeglio ed è stato uno dei creatori della immagine artistica di Giolitti. Perchè dietro alle banche, alle ferrovie, alla canalizzazione ed alla concimazione, al mondo degli affari anche politici di Cavour; alla vocazione di pittore e di ganimede di D'Azeglio; al ritratto da notaio di campagna e burocrate di Giolitti, egli ritrovava ed ammirava quel fondo di serietà, di austerità, di piemontesissimo decoro che era nella sua natura. Cavour e D'Azeglio possono avere «diavolesse» e debiti, ma al momento buono si comportano da galantuomini e nessuno potrà mai mettere in dubbio il loro disinteresse, amor di patria, lealtà alla causa liberale.

Fin dal suo primo libro « *Ginevra - Vita nova* », di cui anch'io, critico esordiente, fui lieto di segnalare subito le qualità di stile, Burzio apprezzava direi quasi protestanticamente la serietà della vita e pochi come lui restarono fino all'ultimo estranei all'ironia, al sarcasmo, al libertinaggio di ogni genere. Attraverso questa concezione morale del mondo, egli vedeva il Risorgimento quale esplosione di generose e cavalleresche passioni, nobile gara di sentimenti. Altri ha potuto, analizzando e scomponendo il '48, mettere in rilievo le manchevolezze ed i contrasti. Della politica della casa regnante, Burzio sottolineava, non come gli avversari le indecisioni tortuose o le oscurità, bensì i punti fermi, gli atteggiamenti migliori: di Carlo Alberto del 1821 e dei processi del 1833, egli preferiva l'uomo della campagna d'Indipendenza del '48 e l'esule del '49; di Vittorio Emanuele II elogiava il programma di Moncalieri... A sospingerlo per tal via era un senso poetico della tradizione, la convinzione che le lezioni del passato non sono vane, l'idea che ciascun popolo ha dei blasoni di nobiltà che, qualunque cosa avvenga, non conviene mai rinnegare. Il Risorgimento era per Burzio un po' la galleria dei ritratti di famiglia del Piemonte, l'altare per il culto degli antenati e si capisce che chi posa per la posterità compone ed atteggia i suoi lineamenti.

C'è stato chi ha parlato di conquista dell'Italia da parte del Piemonte: Burzio non ha mai avuto il menomo dubbio sulla sua legittimità e la tradizione governativa sabauda era certo per lui una galleria di civiltà e di libertà ed andava dal marchese d'Ormea a Quintino Sella ed a Giolitti, senza interruzione. Cattaneo, Mazzini, Garibaldi erano ai suoi occhi altra gente che non si inquadrava nella sua storia se non di sbieco: il materialismo del primo, il misticismo romantico del secondo, i colori troppo vivaci del terzo rappresentavano un'eresia nel tono generale del regno Sardo e persino Cavour, come prova il capitolo già richiamato, finiva per sembrargli un po' troppo spregiudicatamente anglo-francese, un figlio di famiglia che è stato all'estero.

Abbozzo un atteggiamento spirituale che mi pare interessante e so benissimo che Burzio, riconoscendo le proprie tendenze conservatrici, era ricco di sfumature e di approfondimenti umani: anzichè ridurre l'essenza del liberalismo all'individualismo puro, egli tendeva a dargli un contenuto sociale molto evidente. Ma mi lusinga che la sua ambizione sarebbe stata soddisfatta col riconoscimento che nella galleria dei piemontesi illustri c'era un posto anche per lui, come è ben certo. A un'altra cosa egli teneva particolarmente e me lo aveva detto ancora in questi giorni, e cioè che si riconoscesse con quale spirito liberale egli aveva accolto ed ospitato opinioni talora diversissime dalle sue, ciò che prova non soltanto una inconsueta serenità di giudizio, ma anche delle doti di equilibrio, di tolleranza e di cuore che sempre rimpiangeremo.

Arrigo Cajumi

« Era un buon europeo gran signore della cultura »

Roma, 26 gennaio.

La morte di Filippo Burzio ha suscitato il più vivo cordoglio negli ambienti giornalistici, politici e letterari della capitale. I giornali sono tutti concordi nel rilevare le sue preclare doti di scrittore e di giornalista che tanto contributo hanno portato a questo faticoso nuovo Risorgimento.

Per il *Messaggero* è « una perdita irreparabile, un vuoto che non si colma ». Il giornale scrive che Burzio seppe conciliare gli studi scientifici con quelli umanistici e passare con la disinvoltura del gran signore della cultura da una trattazione di matematica ad un saggio filosofico, da una critica letteraria ad una sintesi politica.

Domattina il « Risorgimento Liberale » pubblicherà un articolo di Angioletti, nel quale, fra l'altro, è detto: « Burzio era un buon europeo, aperto a tutte le correnti ideali, ansioso di trovare in un ordinamento umano superiore una nuova ragione di vita per questi nostri Paesi che sembrano aver perduto ogni speranza di salute.

L'opera di ricerca nel campo della scienza

Parlare della attività di Filippo Burzio come ricercatore di scienze tecniche può sembrare a chi lo conosce e lo ammira come scrittore di soggetti letterari, filosofici, economici e politici una singolarità ispirata alla ricerca di ciò che nella sua vasta opera costituisce per la maggioranza il campo meno suggestivo.

Eppure il ventennio della sua vita, che va dal 1915 al 1935, è particolarmente degno di studio per questo lato della sua grande capacità produttiva, anche per il fatto che l'abito al ragionamento rigoroso, che gli studi da lui seguiti in quell'epoca gli hanno conferito, è rimasto carattere indelebile della sua mentalità feconda e multiforme.

Filippo Burzio esordì come studioso della tecnica dell'ingegnere, nel laboratorio di aeronautica del Politecnico di Torino, appena costituito negli anni in cui, conseguita la laurea, il Burzio cominciava la sua carriera di docente. Vi fece le sue prime ricerche sulla resistenza opposta dall'aria alle piastre piane rotanti, insieme col Pasqualini, oggi professore nella Università tecnica di La Plata nella repubblica Argentina.

Quando, all'inizio della guerra europea, entrò come ufficiale tecnico nell'Arsenale di Torino, riconobbe subito il nesso fra i fenomeni balistici e quelli aerodinamici, e fu spinto ad approfondire gli uni e gli altri in quella storica sede della Artiglieria Piemontese, dove è vivo il ricordo delle geniali realizzazioni del Cavalli e del Siacci. Con la prontezza di assimilazione, che fu sempre sua brillante caratteristica, Filippo Burzio si impossessò rapidamente del problema balistico; vide le imperfezioni delle soluzioni comunemente adottate, e con una serie di successivi studi le cui tappe sono registrate negli Atti della nostra Accademia, percorse il cammino ascendente della sua competenza. La nota presentata nell'aprile 1918 e la successiva del maggio contengono già una migliore approssimazione del problema.

Più che il complicato algoritmo matematico gli è guida sicura la chiara intuizione degli elementi meccanici del fenomeno, che si enuncia col così detto secondo problema di balistica: cioè deducendo il movimento a trottola del proiettile intorno al suo baricentro, al quale movimento il progressivo abbassarsi della tangente alla traiettoria porta complicazioni e differenziazioni, che erano state da molti autori trascurate.

Appena ritornata, col finire della guerra, la possibilità di dedicarsi a prove sperimentali, il Burzio riprese presso il Laboratorio di aeronautica le sue ricerche, per procurarsi i dati necessari allo studio delle perturbazioni che provocano come fatto riflesso la deviazione della traiettoria dal piano di tiro. Di queste laboriose misure parlano le sue note sulla *Rivista di Artiglieria e Genio* e sul *Mémorial de l'Artillerie Française* del 1928, mentre, come professore della Accademia militare di Torino, esponeva una trattazione sistematica completa del problema, che aveva assorbito tanta parte della sua attività giovanile. Intanto stabiliva con gli autori francesi dello stesso argomento, ed in particolare col prof. Esclangon, una attiva corrispondenza, feconda di impulsi e di progressi.

I risultati delle esperienze ed il controllo con le misure sui campi di tiro gli permisero di riconoscere in quali condizioni l'agente derivativo raggiunge la sua massima efficienza.

Così il possesso del problema, sotto i vari suoi aspetti, si poteva dire raggiunto con una approssimazione soddisfacente; ed Egli poteva precisarlo in una monografia sui progressi del secondo problema balistico, pubblicato nel gennaio 1933 sulla *Rivista di Artiglieria e Genio*, e più tardi in un trattato composto per incarico del Ministero della Guerra.

Se si pensa che, proprio in quel periodo, dal 1920 al 1936, si succedevano i volumi di sfogo intimo delle sue aspirazioni intellettuali verso quella forma di egemonia del pensiero e della personalità, che designò col nome di demiurgo, non si può a meno di rimanere sorpresi di così vasto eclettismo.

Ma in fondo un legame fra le manifestazioni apparentemente contraddittorie del suo ingegno lo rivela uno dei volumi della serie demiurgica: il terzo, intitolato *Scritti scientifici* premio Montyon 1933 dell'Istituto di Francia. Il giovane scrittore dettava in certo modo le sue Confessioni, mentre concretava le conquiste, che gli erano costate tanta nobile fatica.

E nello stesso periodo, nel 1926, l'Accademia di Torino accoglieva una sua nota di argomento economico, presentata da Giuseppe Prato, dal valoroso economista che ha dato tanta luce di studi e di insegnamenti nella nostra città e che, come il Burzio, troppo prematuramente ci è stato tolto.

Quella nota sul « Concetto di "residuo" in Pareto » è un anello di congiunzione fra la produzione matematica e quella umanistica di Filippo Burzio.

I residui del grande economista matematico sono nella visione del Burzio i fattori secondari, che nel meccanismo economico e sociale provocano le deviazioni dalle leggi, che derivano dai principi della economia assoluta.

Sono l'affettività e la individualità umana, che possono differenziare l'individuo dallo schema dell'uomo economico, e modificarne alquanto il modo di operare.

La base tecnica degli studi, dai quali la attività del Burzio prese le mosse, è stata dunque per lui un'efficace orientazione del pensiero, e lo è di fatto, indiscutibilmente, per ogni popolo; ed ha molte cose da insegnarci in tutti i tempi e particolarmente in quello che stiamo vivendo.

Modesto Panetti

I funerali di Filippo Burzio avranno luogo stamane alle 9,30, partendo dalla Galleria San Federico. Il corteo percorrerà via Bertola, via Roma, via Maria Vittoria, sino alla chiesa di San Filippo, dove sarà celebrato l'ufficio funebre.

Presso la salma

La notizia della improvvisa morte di Filippo Burzio — colto da una crisi di cuore ad Ivrea, dove si era recato per partecipare ad un intimo convegno di amici del periodo clandestino — ha suscitato in tutta Italia una vasta eco di rimpianto. I giornali di ieri — nel riferire il luttuoso annuncio — pubblicavano ampie biografie e commosse rievocazioni della sua alta figura di pensatore, di giornalista e di scienziato: la sua scomparsa è considerata da tutti una perdita dolorosa e irreparabile per la cultura italiana.

Le maggiori personalità del governo e del Parlamento hanno pronunciato parole di profondo cordoglio e di sincera ammirazione per l'opera dell'estinto. Il presidente del Con-

sigilo, on. De Gasperi, ha detto che Filippo Burzio fu «un grande combattente della causa democratica e della libertà». «Sereno come un antico savio — egli ha aggiunto — sapeva dal passato e dal presente cogliere intuizioni che colpiscono con la forza di una profezia». Il vice-presidente on. Einaudi ha espresso questo nobilissimo giudizio: «Teneva, ne sono sicuro, in scarsissimo conto coloro che, discutendo problemi odierni nostri, guardano principalmente agli esempi forestieri e ai piani astratti dell'avvenire, perchè pochissimi al pari di lui avevano il senso del passato e del peso decisivo che gli scomparsi hanno sulle azioni dei viventi».

Prezioso giudizio è quello del nostro sindaco, on. Negarville: «Nonostante i dissensi che talvolta hanno posto i miei compagni in polemica diretta con Filippo Burzio, in nessuno di noi facevano difetto il rispetto e l'ammirazione per la sua integrità morale, la sua dirittura democratica e le sue grandi qualità di cultura, che si sposavano felicemente a un sereno superiore equilibrio». Il prof. Vittorio Valletta, presidente della Fiat, ha scritto: «La figura di Filippo Burzio grandeggia in una manifestazione di cordoglio che onora l'Uomo, lo Scienziato, lo Scrittore, il Giornalista. Non soltanto lutto del Giornale, che lo ricorderà con orgoglio, ma dell'Italia pensante e di quanti anche all'estero lo ammirarono nel pensiero e nelle opere. Personalmente e a nome della Fiat saluto commosso la Sua memoria, fidente che nel Giornale e fuori, così nobile esempio di alto ingegno e di fiero animo sarà fecondo di bene per il giornalismo italiano e per il nostro Paese».

Alla famiglia ed alla redazione sono continuati a giungere nella giornata di ieri, fasci di telegrammi da ogni parte d'Italia. Tra i primi a telegrafare le proprie commosse condoglianze fu il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, on. Giulio Andreotti.

Il ministro degli Esteri, on. Sforza, associandosi «con tutta l'anima al dolore de *La Stampa*», ha detto: «Con Filippo Burzio il Piemonte e tutta l'Italia perdono una delle più pure e oneste luci intellettuali». Al lutto del giornalismo torinese e italiano si sono associati pure l'on. Bovetti a nome della deputazione provinciale, il prefetto Carcaterra, il questore Agosti, il Presidente del Consiglio e la Giunta della Valle d'Aosta, l'ammiraglio Franco Maugeri, il prefetto di Milano Ciotola, il direttore generale della R.A.I. Sarnesi, gli on. Lucifero (a nome del P.L.I.), Villabruna, Quarello, Cassiani, Bonfantini, Chiaramello, Quilico, l'avv. U. Collamarini, capo di Gabinetto del Presidente della Repubblica, il direttore della S.A.F. Romualdo Martelli, gli ambasciatori Manlio Brosio e Nicolò Carandini, l'avv. Attilio Pacces a nome della S.I.P., i professori Pastonchi, Momigliano, Franco Antonicelli, Jannaccone, Salvatorelli, Fossati, l'ing. Carlo Montù, i partecipanti al congresso provinciale del P.S.L.I., la segreteria provinciale della democrazia cristiana, il Gruppo d'Unione «Cavour».

Innumerevoli i telegrammi di cordoglio inviati dai giornalisti italiani. A nome dei rispettivi giornali, hanno manifestato il loro dolore per la perdita di Filippo Burzio i direttori: della *Gazzetta del Popolo*, Massimo Caputo, del *Corriere della sera*, Guglielmo Emanuel, del *Messaggero*, Mario Missiroli, del *Tempo*, Renato Angiolillo, del *Giornale d'Italia*, Santi Savarino, del *Gazzettino*, Giannino Marescalchi, del *Giornale dell'Emilia*, Luigi Emery, del *Sempre Avanti!*, Mario Passoni, del *Momento*, Giulio De Marzio, Arrigo Benedetti dell'*Europeo*, Colombi di *24 Ore*, Maria e Goffredo Bellonci, Emilio Zanzi.

L'*Unità* di Torino ha espresso «commosse le sue condoglianze per l'immatura morte del nostro direttore». Fra gli altri hanno telegrafato l'*Ass. Press*, l'*A.G.L.I. Press*, Nino Berrini, Mario Borsa, Italo Zingarelli, Giulio Caprin. In rappresentanza delle due associazioni, di cui Filippo Burzio era illustre membro, hanno inviato espressioni di compianto l'avv. Richelmy del «Whist» e il centro regionale del Movimento Federalista Europeo. Anche l'A.N.P.I. ha voluto partecipare a questo plebiscito di addolorata ammirazione.

Nella piccola camera ardente della villetta di San Mauro hanno sostato ieri, in raccoglimento, molte personalità cittadine, amici ed estimatori dello scomparso; fra essi il questore, il sen. Frassati, il direttore della R.A.I., il rag. Carlo Bozzola dell'Editrice *La Stampa*, il dr. Gino Pestelli, capo ufficio-stampa della Fiat, il dr. Brosio, il dr. Coda, il prof. Croce e Calandra. Tutta la famiglia del giornale, dalla direzione all'amministrazione alla redazione e agli operai, ha reso commosso omaggio alle spoglie dell'indimenticabile direttore, ed ha voluto essere vicina, con profonda, sincera devozione, alla vedova ed ai parenti angosciati. Il reverente pellegrinaggio dei visitatori è continuato ininterrotto, per tutta la giornata.

Stamane la salma verrà traslata alla sede del giornale, dove sarà composta, per l'estremo omaggio di affetto, in una camera ardente approntata al primo piano del palazzo, donde muoverà, alle 9,30, il corteo funebre. Nella chiesa di San Filippo, alla salma saranno solennemente tributate le onoranze religiose.

Subito dopo il feretro sarà accompagnato a Cunico, in provincia di Asti, per essere inumato nella tomba di famiglia.

Cordoglio di Benedetto Croce

Napoli, 26 gennaio.

Negli ambienti politici e giornalistici della nostra città ha prodotto profonda costernazione la notizia della morte di Filippo Burzio. Benedetto Croce, dal quale ci siamo recati per raccogliere qualche suo pensiero sull'insigne giornalista scomparso, ci ha dichiarato di esser rimasto vivamente impressionato dalla triste notizia. Croce ha aggiunto che aveva già scritto alla vedova per esprimerle il suo vivissimo cordoglio e che si propone in un secondo momento di parlare degnamente di Filippo Burzio.

CRONACA CITTADINA

Finita la borsanera pel riscaldamento

Libera vendita del coke a prezzi di calmiere

I lettori ricordano quanta ansia ha avuto la cittadinanza torinese per il timore di mancare dei mezzi adeguati al riscaldamento dell'inverno 1946-1947. Si sono disboscati i pochi alberi che ancora rimangono nel nostro bel Piemonte; si è pagata carissima la legna secca ed anche quella fresca, si è ricorso alla borsa nera pagando il coke trentasette, trentottomila lire alla tonnellata, si è dovuto sottostare a certi ignobili fabbricanti di conglobati, ed anche questi sono stati pagati a carissimo prezzo.

Come mai il gasometro di Torino che pure in cento e più anni era stato il provveditore del coke non appariva più sul mercato torinese? Quali le cause nell'anno 1946-1947? Queste cause perdurano anche oggi? Abbiamo voluto avere spiegazioni da fonte diretta e possiamo annunziare al pubblico che da oggi in poi è assicurata a tutta la cittadinanza la possibilità di avere del coke a prezzo di calmiere.

Perchè — abbiamo chiesto — solo da oggi? E l'anno scorso? Anche l'anno scorso il gasometro di Torino avrebbe potuto impedire che la cittadinanza fosse torturata, come lo fu infatti, per il problema del riscaldamento. Non è mancato nemmeno allora il coke, ma è mancato a Roma il buon senso. Al Ministero dell'Industria mancava un'esatta statistica delle possibilità delle aziende distillatrici del fossile, e per timore che ne rimanessero prive le industrie chiave, proibì sotto pena delle più gravi sanzioni (non esclusa la prigione) la vendita del coke, riservando a sè le assegnazioni. Cioè nessuno poteva avere coke senza una carta bollata da uno dei tanti enti che sorgono in Italia come funghi, che usurpano tutte le lettere dell'alfabeto per crearsi il nominativo, e formano nello stesso tempo il tarlo roditore dell'industria italiana.

Ai distillatori non rimaneva altra via che quella di chinare il capo, mordendo il freno, innanzi a tante scempiaggini. La gente che trovava chiusi i vecchi mercati si precipitava sui nuovi forniti da spirito intraprendente, cioè da borsaneristi, mentre il coke si accumulava nei depositi in attesa delle assegnazioni. E le assegnazioni vennero in misura doppia della quantità esistente in Italia; ma nemmeno l'uno per mille si presentò a ritirare l'assegnazione!

Bel risultato, non è vero? I distillatori uniti in consorzio si sarebbero oggi ribellati alle assurde prescrizioni di Roma, se il mutamento avvenuto nel Ministero dell'Industria non ne avesse modificato completamente l'atteggiamento di fronte al problema che ci interessa. Il mercato del coke, al prezzo del calmiere, è libero; ciascuno può procurarselo, e non solo è libero, ma in tale quantità da poter garantire l'approvvigionamento a tutta la cittadinanza. Finita e per sempre la borsa nera della legna, del coke, del fossile, degli agglomerati. A poco a poco, sia pure stentatamente, trionfa il buon senso.

L'automobile intesa quale mezzo di lavoro

Una commissione economica rappresentante le categorie automobilistiche dell'Unione commercianti, della piccola e media industria e dell'artigianato, è stata ricevuta ieri mattina dal Prefetto il quale è stato pregato di rendersi interprete presso il Governo perchè sia data soddisfazione alle rivendicazioni presentate.

Le categorie predette per le quali la diffusione dell'automobile costituisce la fonte di lavoro e di guadagno, preoccupate per la situazione che va aggravandosi, determinate a difendersi, hanno costituito un comitato di agitazione. Questo — hanno dichiarato i membri della commissione al Prefetto — sta concretando in doppio senso la sua azione di difesa: da un lato tendendo di indirizzare il pubblico verso una concezione moderna dell'uso dell'automobile come «strumento di lavoro che dà lavoro»; dall'altro intervenendo presso il Governo perchè adotti quei rimedi che risolverebbero il problema della crisi attuale. Questa è principalmente dovuta — hanno detto i membri della commissione — alla limitazione della circolazione (in vigore ormai da 8 anni), alla pressione fiscale sul consumatore soprattutto per via indiretta (prezzo della benzina), al mantenimento in vita di organismi burocratici creati per una situazione d'emergenza, alla restrizione del credito. Qualora queste cause non fossero eliminate, parecchie decine di migliaia di operai specializzati rimarrebbero senza lavoro, non potendo più le ditte automobilistiche sopravvivere.

Il Prefetto ha dichiarato che informerà sollecitamente il Governo.

IL PROCESSO PER L'UCCISIONE DEL QUESTORE

L'assassino voleva essere podestà il mandante diventò sindaco

L'udienza di ieri è stata quasi interamente occupata dalle deposizioni delle parti lese. S'è iniziata col figlio della vittima, dott. Augusto Serra, ch'era stato ufficiale di fanteria fino all'8 settembre '43 e che non avendo risposto al bando di arruolamento alla repubblica di Salò dovette vivere nascosto. Del delitto dovette occuparsi in quel tempo torbido la zia e infine egli stesso, dopo la Liberazione, quando venne nominato vice-commissario alla Questura di Torino. Fu allora avvertito che in quell'ufficio politico si lavorava per il salvataggio dei colpevoli e per lasciare il delitto nel mistero. Allora fece tradurre nel suo ufficio i due attuali imputati e li interrogò non dichiarando ch'era il figlio della vittima.

— I due — dice il dott. Serra — tennero un contegno di persone sicure, quasi spavaldo. Mentre li interrogavo, seguitavano a fumare. Ebbi di loro una sinistra impressione.

Avv. Chiarvaloi (difesa): — Ammette che vennero percossi?

Teste: — Tutti gli accusati denunciano sempre, per rimangiarsi i loro interrogatori, che vennero percossi. Posso ammettere che di fronte al loro contegno cinico mi sia scappato qualche ceffone. In fin dei conti interrogavo i rapinatori, gli assassini di mio padre!...

Successivamente è stata chiamata la sorella del povero questore. La scena diventa drammatica. La signora vacilla, piange e il Presidente Martelli le concede un breve riposo perchè possa riprendere le forze. Anche il pubblico appare sensibile a tanto dolore.

E' questa l'angosciata creatura che insistette con tre o quattro denunce perchè si indagasse sugli assassini i cui nomi correvano sulla bocca di tutti. Tutti ne parlavano ma sottovoce per paura. Ed anche dopo la Liberazione chi sapeva qualche cosa si teneva ermetico. Dapprincipio la Serra rimase qualche mese in Albugnano, ma dopo la Liberazione dovette, per prudenza, pernottare da un'amica. Ed anche questa si allarmò e allora dormì sul fienile e all'indomani abbandonò il paese.

Narra che di primo impulso aveva sospettato che il delitto, dati i convincimenti di suo fratello, fosse opera dei repubblichini; ma in paese le dissero con certezza ch'era stata una banda di partigiani, tra cui diversi chieresi, e le facevano i nomi.

Racconta che si recò alla villa, ch'era patrimonio indiviso di famiglia, appena avvertita a Torino della sparizione del fratello. Essa ha portato a mostrare in udienza i frammenti d'un grosso cristallo che gli invasori fracassarono insieme al mobilio con bieco spirito di sterminio. Tutto venne distrutto, deteriorato. Perfino furono tagliuzzate alcune valige di pelle. Il cassetto della scrivania contenente i preziosi era stato regolarmente aperto e perciò si suppone che abbiano obbligato suo fratello ad aprirlo con la chiave. Vennero rubati anche titoli di Stato di cui le parti lese hanno presentato una distinta precisa essendo patrimonio indiviso e perciò ognuno aveva una copia della distinta stessa. In sostanza il danno risulta di 4 milioni e 600 mila lire. Settantamila lire erano in contanti.

Il defunto Pasquale Roggero soleva dire che possedeva più di due milioni, eppperciò aveva aspirato ad essere fatto podestà.

Secondo la teste, l'imputato Italiante Conrotto, in buoni rapporti col Roggero, aveva sempre bisogno di soldi e dopo la Liberazione venne fatto sindaco.

Si chiede alla teste: — Ritiene che il Roggero figlio possa essere stato istigato da altri?

— Oh, no, era «buono» anche lui!

Però, malgrado questi precedenti, dopo la Liberazione il giovane Roggero fu visto in processione dietro lo stendardo della Madonna, il che indusse i fedeli in amari commenti, ma sempre sottovoce perchè tutti avevano paura di compromettersi.

E' stato poi interrogato il fratello Giuseppe, ufficiale d'artiglieria a riposo.

— Due assassini furono commessi — dice — quello di mio fratello e quello di mia sorella, invecchiata di vent'anni dopo quel tragico misfatto.

Anch'egli ripete che tutti indicavano il Conrotto, dopo il Roggero, come il mandante e organizzatore del delitto. Tutto il patrimonio familiare era nelle mani del fratello Emilio e fu rapinato per intero.

L'avv. Salsa di P. C. ha presentato alla Corte l'originale di un elogio del Ministero dell'Interno, in data 1921, al Serra per avere questi respinto con poche forze i fascisti che avevano tentato d'invadere la Camera del Lavoro.

— Questo era il fascista — commenta ironicamente l'avv. Salsa — che per le sue idee... fasciste, questore a Cuneo, avendo mandato al confino dei bricconi fascisti, venne traslocato ad Aosta eppoi, qualche tempo dopo, perchè non serviva al regime, fu consigliato, secondo il costume del tempo, a chiedere d'essere inviato in pensione.

Pescano con un uncino trenta orologi d'oro

Audaci ladri, ieri notte, sfondavano un pannello di un negozio d'orologeria in via Po, rompevano un pezzo di vetro, in alto, poi con una specie di bacchetta flessibile alla cui estremità era stato fissato un uncino, pescavano trenta orologi d'oro, i migliori. Disturbati, fuggivano col bottino abbandonando però a terra la loro lenza. Sulle loro traccia si sono posti agenti del Commissariato Castello.

L'aviolinea Torino-Roma

Da oggi, martedì, il servizio aereo fra Roma e Torino avrà questo orario tutti i giorni, eccettuata la domenica: partenza da Torino ore 8, arrivo a Roma ore 10; partenza da Roma ore 11, arrivo a Torino ore 13. A Roma, il lunedì mercoledì e venerdì, coincidenza diretta per Catania (partenza da Roma ore 10,30, arrivo a Catania ore 12,30). Il viaggio aereo Torino-Roma (e viceversa) in due ore, contro le 14 dell'attuale orario ferroviario, e fino a Catania in quattro ore e mezzo, è un servizio di tal convenienza che Torino non può lasciarselo sfuggire senza pregiudizio delle sue già sacrificate comunicazioni con Roma e la Sicilia. L'incremento di questo servizio aereo, affidato ad apparecchi di così provata sicurezza come i «G. 212», è vitale per Torino e il Piemonte.

GLI IMPROVVISATI AMICI DELL'OPERAIO

Non contenti di averlo spogliato tornarono per rubargli il cappello

Verso le 20 di ieri sera l'operaio Pietro Bianco fu Luigi, di 30 anni, domiciliato in via Caluso 3, entrava in una bottiglieria di corso Principe Oddone. Qui egli, tra un bicchiere e l'altro, faceva conoscenza con due tipi grossi, cosi gioviali, simpaticissimi. Il Bianco stringeva loro la mano, dichiarando di voler diventare un loro intimo amico. Verso la mezzanotte il locale si chiudeva e i tre uscivano. I due sconosciuti stavano ai lati, il Bianco nel mezzo. Egli non era ubriaco: ma in piacevole euforia. Tutto gli sembrava bello, facile, roseo.

— La vita è meravigliosa. L'amicizia è la cosa più importante che esista al mondo. Non siete d'accordo?

— Siamo perfettamente d'accordo — rispondevano i due. — Non ti pentirai di averci incontrato.

E intanto lo andavano spingendo verso la fermata della linea n. 10, a ridosso del terrapieno della ferrovia, in luogo appartato ed oscuro. Improvvisamente uno dei due estraeva una pistola e puntatala sul petto del Bianco gli sussurrava.

— Non fiatare o t'accoppo.

In un batter d'occhio lo sventurato, incapace per la sorpresa e per il terrore di aprire bocca o di muovere un dito, si vedeva alleggerito del pastrano, della giacca e del portafogli con 4500 lire, nonchè di un orologio d'argento.

— Ti facciamo grazia dei pantaloni — diceva colui che pareva essere il capo e che teneva la pistola in mano. — Adesso stai lì e non muoverti.

I rapinatori si allontanavano; poi, colto da pentimento, l'uomo dalla pistola tornava indietro e gli levava anche il cappello.

— M'ero dimenticato...

La rapina è stata denunciata alla Squadra Mobile che ha iniziato le indagini.

Un ladro di galline riconosciuto per un evaso

Da tempo i contadini di Gassino lamentavano frequenti furti di galline operati di notte nelle loro cascine da ignoti. Numerose denunce giacevano alla stazione dei carabinieri, ma per quanti appostamenti e indagini fossero effettuati, non era possibile trovare una sola traccia che permettesse d'individuare i lestofanti. Ieri, però, sul treno della «Satti», veniva notato un tale che aveva con sè una grossa valigia. Questa sola circostanza non sarebbe stata sufficiente a far nutrire sospetti su di lui se chi lo osservava non avesse nel contempo creduto di ravvisare nel suo volto una vaga rassomiglianza con un pregiudicato. Allora fu pedinato: giunto a Torino l'individuo — anziano e coi capelli grigi — andò in via Lessolo ed entrò nella casa n. 19. Fu atteso: uscì ancora con la valigia, andò a Porta Palazzo, la aprì e apparve il suo contenuto: galletti e galline. Mentre maneggiava la sua merce, un carabiniere gli mise una mano sulla spalla e disse: «Vieni con me». Inutili furono le proteste: dovette adattarsi a seguire il carabiniere che lo portò in caserma insieme ai polli. Meraviglia fu la sua nell'identificare nel vecchio Antonio Grosso fu Domenico, di 61 anni, un evaso dal carcere di Alessandria, dove scontava una pena per rapina. Egli ha confessato il nome del suo complice: Giuseppe Borgo, di 25 anni, che, arrestato, è andato a fargli compagnia in carcere.

E' arrivata la penicillina

L'A.U.S.A. (Aiuti Stati Uniti America) ha provveduto, per il corrente mese all'invio di 90 miliardi di unità di penicillina in acconto dei 90 stabiliti dal piano predisposto. I 90 miliardi di penicillina vengono ripartiti ai seguenti Uffici sanitari provinciali del Piemonte, tenendo calcolo delle loro necessità: Alessandria, Aosta, Asti, Cuneo, Vercelli, Novara e Torino. A quest'ultimo sono assegnate 4000 fiale da 200 mila unità e 400 da mezzo milione. L'utilizzazione è esclusiva presso tutti gli ospedali civili. Il 20% sarà ceduto gratuitamente ad ammalati non abbienti e l'80% a pagamento ai prezzi di L. 600 per ogni fiala di 200.000 unità e L. 1450 per fiala da mezzo milione di unità. Il ricavo va a favore di opere di assistenza e per finanziare i lavori pubblici in Italia.

I medici per un'assistenza decorosa ai lavoratori

L'assemblea annuale dell'Ordine dei medici di Torino, dopo l'approvazione dell'operato del Consiglio dell'Ordine, ha ieri discusso l'attuale situazione creatasi in seguito all'inizio dell'agitazione mutualistica in tutta Italia ed ha ribadita la necessità di addivenire alla libera scelta assoluta del medico da parte dei mutuati ed all'assistenza indiretta, conformemente non solo alle prerogative della professione medica, ma anche nell'interesse di tutti i lavoratori assistiti. E' stata perciò approvata l'attuazione del cosiddetto «piano Perrier».

Petardi e castagnole

Un tempo, di Carnevale, si lanciavano festosamente coriandoli, stelle filanti e caramelle. Adesso si sparano petardi e castagnole a tutto spiano, così che, in certe ore, si ha l'illusione di vivere un episodio di guerra. E sono le ragazze specialmente che sono prese di mira, forse perchè più impressionabili. Qualcuna s'è vista e sentita scoppiare un petardo ai piedi e poi, sconsolatamente, ha constatato che la piccola fiammata le aveva bruciacchiato le calze. O non sarebbe opportuno che la Questura, al divieto di portare la maschera in pubblico, aggiungesse quello di sparare petardi e castagnole? La buona educazione ci guadagnerebbe.

Dall'alto di una draga precipita e si uccide

Un urlo improvviso faceva accorrere gente, ieri pomeriggio, sulle rive del Po a Moncalieri. In quel punto, lungo il fiume, sono fissate alcune draghe che estraggono la sabbia e l'ammucchiano sulla sponda. Sulla sommità di una di queste macchine lavorava certo Giuseppe Boccardo, di 56 anni. Preso da improvviso malore il disgraziato operaio metteva ad un tratto un piede in fallo e precipitava. Nonostante l'altezza, la caduta non avrebbe dovuto avere tragiche conseguenze, dato che sotto vi sono monticelli di sabbia. Malauguratamente, il Boccardo andava proprio a battere il capo su di una pietra, spaccandosi la fronte. Malgrado le pronte cure prodigategli dai passanti accorsi e da un medico subito intervenuto, il disgraziato operaio cessava di vivere pochi minuti dopo, mentre a braccia lo si trasportava a casa.

«Torna - dicono i genitori - dimentichiamo i brutti voti»

Un nuovo increscioso caso si è aggiunto all'ormai lunga lista di ragazzi fuggiti di casa per motivi che sembrano far tutti capo alla medesima circostanza: i cattivi voti riportati a scuola. Si tratta questa volta, dello studente Matteo Bianco, di 19 anni, residente in via Villafranca 115. Allontanatosi di casa alcuni giorni or sono, senza dar motivo a sospetti da parte dei parenti, non faceva più ritorno alla propria abitazione. I genitori, angosciati, nell'incapacità di rintracciare il ragazzo e di persuaderlo a far ritorno in famiglia, si sono decisi a segnalarne oggi la scomparsa: ogni ricerca tuttavia si è dimostrata per ora vana.

Il Veglione dei giornalisti

Atteso il grande successo ottenuto dalla Fiera zoologica di piazza Carlo Alberto, un padiglione in miniatura verrà allestito al Teatro Carignano per la sera del Veglione. Intanto affluiscono presso la Stampa le prenotazioni dei palchi e prosegue con successo la vendita dei biglietti. Anche i doni da distribuire e sorteggiare tra gli intervenuti giungono cospicui all'Associazione che ha già ricevuto un buono per un soggiorno di due persone per una settimana a Cervinia, una cassetta di liquori dalla ditta De Maria, una elegante «toilette» da Rita Couture di Maria Torionese, un elegante apparecchio radio dal comm. Umberto Fiandra, una magnifica cassetta per giuochi dalla gioielleria I. Cerruti, di Sola & C., piazza Vittorio.

A 16 anni stanca della vita

Identificata la giovane annegata nel Po

Abbiamo dato, con la nostra edizione serale di ieri, la notizia del rinvenimento del cadavere di una giovane nel Po. L'annegata è stata riconosciuta per la sedicenne Enrica Milanesi di Rinaldo, allontanatasi sin dal 8 gennaio scorso dalla casa della zia in corso Stati Uniti 8.

Verso le 11,30 di ieri un barcaiolo scorgeva, nel fiume, all'altezza di via Antonelli, una massa informe che galleggiava sbattuta dalle acque ed impigliata tra arbusti e relitti. Il barcaiolo si avvicinava e vibrava una forte botta col remo, su quello che egli credeva fosse un sacco. Invece con orrore vedeva dei capelli neri ed un viso cereo, stravolto. Dato l'allarme accorrevano i vigili del fuoco ed agenti di P. S. Il cadavere veniva tratto a riva: un povero corpo ormai deformato, ricoperto da una leggera combinazione di seta. Al collo aveva una sciarpa di lana rossa e conservava ancora ad un piede un calzerotto di lana ed una scarpa a sandalo.

La polizia svolgeva immediate indagini e nel pomeriggio di ieri si poteva identificare la sventurata: appunto la Milanesi. Questa ragazza aveva avuta la sventura, un paio di mesi or sono, di incontrare in una sala da ballo un losco tipo, un avventuriero che le aveva fatto una proposta: quella di condurla a Milano. Più tardi aveva fatto ritorno presso gli zii. Ma quanto mutata!

Ai rimproveri della zia ne seguiva una violenta scenata. La Milanesi dichiarava di non volersi assolutamente sottomettere e di non volere adattarsi ad una vita modesta e regolata. Infine, una sera, lasciava l'abitazione. Sul tavolo della sua cameretta vi era un breve scritto: «Me ne vado disperata. Voglio uccidermi». La zia sconvolta aveva immediatamente informato della cosa la Questura. E la Questura aveva compiuto lunghe ricerche risultate vane. Si sperava almeno che la ragazza si fosse trasferita in altra città. Invece aveva proprio messo in atto il suo folle proposito.

In un primo tempo aveva sollevato molti sospetti la circostanza che la sventurata ragazza fosse stata trovata in acqua, quasi completamente nuda, ma poi se ne è potuto accertare la ragione: la lunga permanenza nel fiume, più di venti giorni, le aveva poco a poco strappato gli abiti.

Morte di Massimo Marchisio

Dalla famiglia Marchisio, la cui attività ha un onorevole posto nella storia musicale di Torino, s'è spento l'ultimo cultore e professionista di musica, Massimo, che qui nacque il 17 aprile 1865. Primo fu Antonino, 1817-1875, compositore di opere e insegnante di pianoforte, maestro anche di Margherita di Savoia. Le sue sorelle, Barbara, 1833-1919, e Carlotta, 1835-1872, splendettero nel repertorio rossiniano. Giuseppe Enrico, 1831-1903, fratello di Antonino, e suo allievo, ne continuò la scuola pianistica, accrescendola di cultura e d'esperienza, e anche promosse, nel '34, con l'iniziativa di pubbliche e private esecuzioni, la diffusione dell'arte. Massimo infine, figliuolo e discepolo di Giuseppe Enrico, esordì a quindici anni concertista anche fuori d'Italia, si dedicò poi all'insegnamento e alle composizioni didattiche e d'arte, che i migliori editori pubblicarono. Congegnò un meccanismo per l'agilità delle dita. Fondò e diresse una Schola cantorum. Finchè potette praticò il pianoforte e partecipò alle manifestazioni cittadine, con una costanza e un entusiasmo che più lo renderono simpatico e stimato.

ANNONARIA

I consumatori in possesso della nuova carta annonaria per produttori, potranno prenotare dal 27 al 29 gennaio i seguenti generi: zucchero, grassi, olio, burro, usando le relative cedole valide per il semestre gennaio-giugno 1948. Gli esercenti dovranno versare le cedole di prenotazione entro il 31 corrente.

BORSE

Il mercato, dopo un miglioramento d'apertura seguito alle sottoscrizioni di fine settimana ed imperniato sul buon contegno delle Viscosa, è calato lentamente di tono per ritornare ai livelli di venerdì scorso. Le poche variazioni in chiusura hanno avuto allieve tendenze. Nel titoli di Stato i Buoni del Tesoro sono apparsi in lieve perdita, mentre il denaro è stato particolarmente vivace sulle Rendite e sui Redimibili. Dopoborsa dapprima calmo, poi sensibilmente migliore su qualche voce chimica e tessile. Diritti: Fiat 171, Montegrani 102, Savigliano 36.

Titoli	23	26	Titoli	23	26
Ren. 3½	87 50	88 —	Fiat	505 —	495 —
Cons. 3½	79 —	79 25	Isotta	70 —	67 —
» L. a.	79 25	79 —	[illegible]	780 —	780 —
Red. 3½	88 —	88 40	[illegible]	350 —	336 —
» L. a.	88 —	88 60	[illegible]	[illegible]	295 —
Red. 5%	86 25	87 —	Mont.	1300	1300
» L. a.	86 50	86 75	[illegible]	760 —	750 —
Red. 5%	87 —	87 25	Ilva	200 —	196 —
» L. a.	87 —	87 50	Ansaldo	252 —	245 —
[illegible]	87 75	88 50	Viscosa	[illegible]	[illegible]
» L. a.	88 —	88 50	Cir	2900	2900
» 5%	79 —	79 50	[illegible]	420 —	[illegible]
» L. a.	79 50	79 —	[illegible]	1315	[illegible]
[illegible]	99 [illegible]	99 10	[illegible]	197 —	[illegible]
[illegible]	99 [illegible]	99 [illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	99 [illegible]	99 40	[illegible]	[illegible]	211 —
» 51	[illegible]	98 75	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 51	[illegible]	92 60	Unione	[illegible]	465 —
[illegible]	99 [illegible]	99 [illegible]	Cart. It.	2000	[illegible]
» 50	99 —	99 —	Burgo	3050	[illegible]
[illegible]	[illegible]	290 —	[illegible]	2100	[illegible]
[illegible]	452 —	452 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	490 —	[illegible]	M.A.I.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	625 —	[illegible]	Sicilia	96 —	96 —
[illegible]	600 —	[illegible]	Valdar.	2250	2250
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	490 —	500 —
[illegible]	285 —	295 —	[illegible]	790 —	790 —
[illegible]	273 —	273 —	[illegible]	74 —	74 —
[illegible]	440 —	440 —	[illegible]	[illegible]	230 —
» 6%	451 —	450 —	[illegible]	420 —	420 —
» 3,5%	368 —	368 —	[illegible]	[illegible]	840 —
[illegible]	464 —	464 —	[illegible]	500 —	500 —
[illegible]	490 —	490 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	—	415 —	[illegible]	245 —	230 —
[illegible]	—	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	12.000	12.250	[illegible]	430 —	430 —
[illegible]	2300	2300	[illegible]	5050	5050
[illegible]	1540	1475	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	117 —	117 —	[illegible]	1350	1350
[illegible]	[illegible]	40 —	[illegible]	[illegible]	720 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	5100	5100
[illegible]	[illegible]	300 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
P.O.S.	[illegible]	248 —	[illegible]	1505	[illegible]
[illegible]	[illegible]	270 —	[illegible]	670	670 —
[illegible]	2000	2100	[illegible]	3000	3000
[illegible]	465 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	605 —	630 —	[illegible]	3150	3200

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 1665; New York: vers. 173,50, cheq. 172,50; Svizzera 133.

Prezzi informativi delle valute al mercato libero: sterlina oro 8950; marengo 6436-6450; sterlina cart. 1400; dollaro carta 606; franco sv. 142; franco fr. 178; oro fino 920-930; argento 14,15.

ECHI DI CRONACA

LE DERVELLA americane — sono buone sono sane — nutrienti costan poco — sono cotte senza fuoco. Davvero? Provatele, massaie, farete felice la vostra famiglia e sarete sicure di aver preparato per i vostri cari un alimento nutriente e buono, facilmente assimilabile e consigliato dai medici. A sole L. 600 il Kg. esse vengono vendute nelle seguenti macellerie: Forneris, Corso Vitt. Emanuele 9, Telef. 80.147; Ferrero, Via Mad. Cristina 107, Telef. 60-793; Dorgogno, Via S. Donato 35, telef. 73-225; Ferraro, Via Candia 3 (largo Foroni); Quirighetti, corso Francia 307, telef. 772-277; Quirighetti, via Domodossola 58. Con facilitazioni agli Ospedali, Ristoranti, Istituti.

UN AVVENIMENTO ECCEZIONALE alla *Galleria Coarbò, via Po 4, tel. 40-116*. Importante Asta di Tappeti Persiani, Cinesi, Orientali. Oltre 300 Esemplari meravigliosi di Kyrman, Teheran, Sparhan, Ardebil, Mecca, Kanion, Shiwas, Bokara, Meshed, ecc. provenienti da raccolte private riunite, verranno venduti all'Asta al miglior offerente, nei giorni 31 Gennaio, 1 e 2 Febbraio. Esposizione 28 29 30 corr. con orario 10-12 e 14-20.

U.N.R.R.A. facendo confezionare i Vostri abiti rivolgetevi alla *Sartoria Natale*. Otterrete un taglio impeccabile ed una confezione di prim'ordine a prezzi di assoluta reclame. Non confondete. *Sartoria Natale, corso Casale 4.*

MATERASSI a Lire 3.400 in lanetta e crine vegetale con traliccio di puro cotone. Qualsiasi altro tipo di materasso. Sconti ai Mobilificî, Alberghi ed Istituti. *F. Rugino 22 Tel. 40-022 Torino.*

MALATERRA ha ripreso la vendita rateale per macchine da cucire e radio *Via Garibaldi 11 - via Milano 14.*

SOMENEKEKE NOZZE: il più conveniente, il più variato e ricco assortimento. *Ital, via Accademia Scienze 1 e via Nizza 11, Torino.*

GOMME, coperture, camere d'aria per biciclette e articoli tecnici *Corso Principe Eugenio 36 C, Torino*, Telefono 51-774.

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra (To. I, m. 364,3). - 11: Orchestra armonica - 12: Le canzoni al microfono - 12,25: Questi giovani - 12,40: Musica leggera - 13,10: Orchestra Cetra - 14,14: Borsa di Milano - 14,20: Borse di Torino e Genova - 17: Quartetto a plettro di Genova - 17,30: Ai vostri ordini - 18: I bimbi ai bambini - 18,30: Orchestra Nicelli - 19: Radio sport - 19,15: Ogni musica ha la sua storia - 20,33: Canzoni - 20,47: Intermezzo brillante - 21: Dalla Scala di Milano: «La traviata» di Verdi.

Rete rossa (To. II, m. 221,1). - 13,10: Ritmi e canzoni - 14,00: Discoteca - 14,30: Antologia della canzone - 17: «Seconda B», rivista - 17,30: Pomeriggio musicale - 19: Cose di giornale - 19,30: Orchestra Ferrari - 19,50: Attualità sportiva - 20,30: «Bosp...Bi!» (varietà) - 21,15: Dall'«Eliseo» di Roma: Musiche di Vivaldi.

BOLL. METEOROLOGICO: *minima + 3, massima + 4,6, media + 3,3, pressione 732, umidità 88; vento debole, cielo coperto.* Previsioni: *tendenza a lento miglioramento del tempo con cielo ancora in prevalenza nuvoloso sul Piemonte settentrionale, e poco nuvoloso altrove. Temperatura stazionaria.*

STATO CIVILE

Abbate Gaetano, a. 37; Berardo Teresa m. Colombatto, a. 40; Barberis Stefano, a. 66; Mallella Caterina ved. Pezzi, a. 88; Leonardo Vincenzo, a. 84; Giorgis Maria ved. Pelrino, a. 73; Bosco Giuseppina ved. Bocca, a. 60; Zanolo Damiano, a. 60; Canuto Felicita, a. 74; Triachieri Mario, a. 14; Borello Vittorio, a. 81; Romero Margherita ved. Gagna, a. 87; Misiero Alfredo, a. 40; Borello Achille, a. 81; Ferrero Angela m. Carlevaro, a. 78; Verna Alfredo, a. 87; Pezzana Michele, a. 80; Andreoli Lucia ved. Re, a. 74; Porini Giulia, a. 38; Francia Giuseppe, a. 87; Mazzaglio Tommaso, a. 71; Sotti Vittoria, a. 74; Bellissimo Paolo, a. 87; Gioriello Irma ved. Lino, a. 81; Pogliati Lorenzo, a. 47; Vian Emma m. Turchi, a. 60; De Geronimo Francesco m. Carilli, a. 69; Depò Angelo, a. 32; Fiasore Francesco, a. 61; Rosa Piero Franco, a. 11; Calcagno Barbara, a. 81; Morello Giovanni, a. 69; Balocco Pietro, a. 81; Sinni Osvaldo, a. 14; Meldi Paolo, a. 79; Bosco Amalia ved. Giacona, a. 92; Castellazzi Chiara ved. Leonardi, a. 90; Giachero Teresa ved. Galma, a. 88; Maria Gloriosa ved. Rossi, a. 82; Mellano Mario, a. 26; Garbolino Severina ved. Rosetti, a. 85; Toppano Pasquale, a. 81. Morti 45; Nascite 37.

SPETTACOLI

Al CRISTALLO: *La taverne du poisson couronné*, di R. Chanas.

A poco a poco il ghiaccio si rompe. Ecco un'altra sala che ci offre, come «avamprima» (una parola un po' indigesta, ma che ci auguriamo d'incontrare spesso), la versione originale del film che nella sere seguenti apparirà normalmente doppiato. Non si incoraggeranno mai abbastanza, questi tentativi: sperando che non abbiano a rimanere tentativi soltanto. Naturalmente, almeno da principio, occorre scegliere dei film che particolarmente il prestino; e non sarà male ricordare agli operatori di non esagerare nel volume del suono, esagerazione che può non poco compromettere l'inconsueta colonna sonora.

Qui, ne *La taverne du poisson couronné* il sonoro non dà tregua. La recitazione complessa e volutamente un po' bieca di Michel Simon, quella nervosa, quasi terrorizzata, di Jules Berry, entrambe ammirevoli, trovano echi enormi e martellanti in tutto un coro ambientale che va da una furibonda tempesta a una non meno furibonda rissa che poi, nella taverna, si scatena. E' una vicenda trista e desolata, quella di un vecchio capitano di lungo corso che si trova infine di fronte alla sorridente imperturbabile ostilità della figlia: la quale, per pochi quattrini, non esiterebbe a fargli sequestrare il suo mondo, la sua vita: la sua nave. E, pur di non abbandonarla, preferirà inabissarsi con lei. Attorno a questo, altri episodi minori: che vanno dai più noti scampoli di cinema parigino di prima della guerra agli altri scampoli americani, di importazione. Il film non è gran che, ma ha un suo rilievo nella coloritura dei tipi e degli ambienti, e in alcune battute del dialogo, dovuto a quel vecchio volpone d'un Jeanson. Accanto al Simon e al Berry sono Blanchette Brunoy e Michèle Martin.

m. g.

TEATRI E RITROVI

Carignano: Ore 21 Rivista Rascel «Il cielo è tornato sereno» di A. Pollacci. Novità.
Reposi: apertura ore 14. Grande Varietà ore 16,15 e 21,15; sullo schermo «Dimmi addio» Hayward.
Fortino: Gran Varietà 16,30 e 21.
Galleria Fogliato: Mazzini 9. Mostra personale Pittore Taluochi.
Castellino: Ore 17 e 21 Orch. Scala d'oro. Dir. M.o Canfora. Cantano E. Petrone, S. Accardi.
Club La Florida p. Solferino, tel. 551-330: Matinée Danz. 17-19, 21-1 Gran serata chic. Mercoledì gran serata con omaggio alle signore di un abito da sera della ditta Rita Couture.
Club Magenta 11: Sabato 31 Veglionissimo masch. sport. Elezione Miss Olimpia. Cav. 500, Dame 300
Smeraldo Danze: Prenot. 682-470, via Goito 5. Tratt. 17 e 21.
Principe: Ore 21: Orch. Moreno e Gigi Beccaria. Direz. Cariga.
Eden Dancing Invernale: p. Statuto c. Beccaria. Telef. 83-470. Ore 21.
La Serenella: 21 Orch. Saracini. Cantano Pina Aurora e I. Loutari.
Lutrario: Ore 21 Orch. Masutti.
Sala Gaudio: 17 e 21 Danze.
Day Danze: 2 orch. 16 e 21.
Augusteo: ore 17 The universitari.
De Benedetti: Danze ore 21.
Danze Nizza (v. Nizza 34): ore 21.
Tabù Danze, Lagino 17: Ore 21.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «E le mura caddero» con Lee Bowman e M. Chapman.
Astor: «L'ultimo orizzonte» con Glenn Ford e Janet Blair.
Corso: «Il diavolo bianco» con Rossano Brazzi e Annette Bach.
Doria: «A Parigi nell'ombra» con Constance Bennett e Gracie Fields
Reposi: Ap. 14 «Dimmi addio». Hayward e Gran V. 16,15 e 21,15.
Vittoria: «Tutte le spose sono belle» con Joan Fontaine.
Augustus «I banditi della maschera rossa» con George O' Brien.
Cristallo: «La taverna del porto» con Michel Simon e Jules Berry.
Alexandra (via Sacchi 18): «Spasimo» con Mai Zetterling.
Ideal: «In fondo al cuore» con Claudette Colbert e W. Pidgeon.
Nazionale: «La dalia azzurra» con Alan Ladd e Veronica Lake.
Torino «Il narciso nero» con Deborah Kerr, Sabù e Farrar. Ap. 16.
Statuto: «La dalia azzurra» con Alan Ladd e Veronica Lake.
Lirico: «Narciso nero» con D. Kerr, Sabù, D. Farrar. Ap. 15. Ult. 22.
Principe: «Il filo del rasoio» con Tyrone Power. Riccald. Ult. 21,45
Hollywood: «La dalia azzurra» con Alan Ladd e Veronica Lake.
Alpi: «Sua Altezza il cameriere» Hedy Lamarr e Robert Walker.
Regina: «Desiderio». Parvo. Var.
Asti: «Pinocchio» Spalla, Stoppa. Ultimo giorno. Successo.
Po: «Una donna ha tradito».
Romano: «Sparvieri del mare».
Lamarmora: «Il filo del rasoio».
Lux: «Tangeri» con Maria Montez, Robert Paige e Sabù.
Italiano: «Delitto in bianco».
Vinzaglio Da Mayerling a Serajevo
Esperia: Grande menzogna. Davis.
Eliseo: «Stanotte t'ho sognato».
Frejus: Fabbricanti mostri e Riv.
Nuovo: «40 mila cavalieri» e Rivista Pratelli Mariana in «Il presidente si confessa».
S. Paolo: «L'amica» Bette Davis.
V. Veneto: «Fiori di neve».
Corallo: «Pian delle stelle».
Radium: Cardinale Richelieu, Var.
Astra: «Il sole sorge ancora».
Excelsior: «Vacanze pericolose».
Star: Riv. «Il marito povero».
Odeon: «Mabenga». Successo.
Titania: «Nanà». Apertura 10,30.
Fortino: «Pattini d'argento» e Grande Varietà ore 16,30 e 21.
Adua: «Sparviero del mare». Var.
Brescia: «Missione di morte» Gran Varietà con R. Randi e R. Willy.
Palermo: «I figli ribelli».
Bonisio Non è tempo da commedia.
Colosseo: «I dimenticati».
Piemonte: «Morgan il bandito».
Moderno: «Maschera blu» e f. pr.
Italia: «Misteri della jungla», e Rivista Ferrero, ore 21.
Speria: «Umanità».
Apollo: «Rivalità».
Lucento: «Straniero in casa» Com.
Dora: «Palsh» e Varietà.

La piccola Cate

C'è una casa che crolla, una giovane madre che muore, un uomo che esala l'ultimo respiro sotto le torture: la vita continua da millenni e sullo sfondo dell'eternità tutti i particolari diventano un polviscolo che la mano di Dio dispone, a colorare il Suo disegno.

Con questo senso del relativo Giuseppe ripensava alle infinite sciagure anonime e collettive delle due guerre, ai casi numerosissimi di sua conoscenza: giovani caduti in combattimento, persone morte sotto le macerie, amici ammazzati nei campi di deportazione. Ma quello che lo turbava fino alle radici dell'essere, che sconvolgeva i suoi pensieri, era un piccolo volto di bimba. Passavano i mesi, gli anni, ma quel volto di bimba tornava, tornava sempre a rendergli muto il cuore. Dall'oscuro sfondo di tante tragedie gli veniva incontro quel volto, perchè egli concentrasse lo sguardo dell'anima sulla sfinge che ci passa accanto in tutti i momenti, ch'è sempre presente fra di noi, che c'interroga muta a ogni passo, a ogni respiro, ma da cui noi volgiamo via lo sguardo, cercando di sottrarci alle sue domande, spostandoci come davanti a un'ombra fastidiosa. E chi si sofferma nel suo dominio, quando non lo affronti con superba presunzione e dica: «Sei la legge naturale, non disturbarmi, passa via e torna soltanto alla mia ora», fa di tutto per cambiarle i lineamenti, per gettarle sopra un velo che la falsi, o addirittura la impiastriccia di belletto, perchè la si possa confondere con una delle tante creature fatturate del mondo di quaggiù.

Ma la morte resta là inalterabile e inaccessibile, sempre più misteriosa agli uomini, anche quando essi la brandiscono come una mazza per abbattere i loro simili. Non riuscendo a debellarla, stimano di poterla dominare così, col servirsene come di un mezzo contro gli altri, ma un attimo dopo ne sono essi stessi travolti. Forse il solo che seppe avvicinarsi a lei senza turbamento nè orgoglio, fu un santo, San Francesco: «Sora nostra morte corporale»; e davanti all'amorosa fermezza di lui, alla sua candida comprensione la sfinge diventò umana; ma, dopo d'allora, si richiuse nel suo raggelato mutismo.

Il volto che si presentava a Giuseppe nei momenti più impensati, nelle veglie e nei sogni, quando si mescolava alla gente e quando si rifugiava nella solitudine, era quello di Cate.

Il corpicino — gli arrivava poco più su del ginocchio, a Giuseppe, quando la conduceva per mano a passeggio — quasi scompare sotto le coperte del grande letto e il capo giace, di fuori, sul guanciale, con le treccine rovesciate all'insù, e così il volto è tutto libero. Una rosa accesa, che si scolora a poco a poco nel gelo: i petali diventano di cera. Le ciglia delle palpebre, chiuse dal loro peso, fanno ombra sulle guance. — «Su, Cate, svegliati, mostra codesti tuoi occhi pieni di bagliori, muovi intorno lo sguardo che osserva tutto!». — La bocca è socchiusa, per dar sfogo all'affanno che viene dal petto. — «Balza su, Cate, muovi il tuo corpicino che va col ritmo danzante; apri le labbra che fanno splendenti le tue frasi nuove create. Perchè non parli? E' l'aria, è il sole di fuori, è tutto che aspetta la tua parola». — Ma il respiro affannoso si fa più meccanico; è terribile udirlo: la stanza si slarga, si dilata come per scansarne l'eco. A un tratto si spegne, sì, come... Non c'è nulla che possa più comunicare con Cate. Neppure l'orsacchiotto sullo sgabello ha più il potere di significare qualche cosa, ora che le manine di Cate si vanno irrigidendo.

Il nonno Giuseppe aveva visto morire tante persone care; s'era angosciato alla morte del padre, ribellato fin nelle viscere alla morte della sorella, chiamandone Dio responsabile e bestemmiando i Suoi arcani consigli; ma la morte di Cate lo aveva reso muto. Gli pareva d'aver assistito a una misteriosa rappresentazione di cui gli sfuggiva il nodo; nei vari atti aveva creduto di capire, s'era confortato ed esaltato alla vicenda che lo toccava da vicino, che aveva portato un'aria di fresco stupore nella sua vita; ma poi alla fine tutto era rimasto senza senso; la piccola protagonista aveva chiuso gli occhi, suggellata la bocca, aveva terminato di muoversi e di agire, proprio quando la vicenda avrebbe dovuto prendere il suo sviluppo; un breve prologo, canoro, vivace, ricchissimo di spunti, e poi basta. Giuseppe era rimasto annichilito, lui che s'era preparato ad assistere allo spettacolo con lo stanco cuore ravvivato da un'ultima primavera e con la sorridente speranza, in fondo, d'assopirsi durante lo spettacolo, nella visione sempre più velata di Cate e nell'eco dileguantesi dalla sua voce. Allora avrebbe capito tutto, anche se fossero stati pochi gli atti svoltisi alla sua presenza. L'ultima scena avrebbe steso l'oblio sulla sua anima e forse sarebbero state proprio le mani di Cate a chiudergli gli occhi: gli si sarebbe in quel momento avvicinata, come la primavera che si volge verso l'inverno, e per un attimo avrebbe fatto parte anche lui dello spettacolo; poi, lo spettacolo continuava. Così tutto avrebbe avuto un senso.

Invece, quale senso aver atteso la nascita di Cate? Quale senso aver coperto le sue spallucce nel freddo, averla sostenuta ai primi passi, guidata verso la parola? Quale senso quel suo ascoltare se l'uscio si socchiudesse e per lo spiraglio, eccola, volare sulle sue ginocchia e di colpo far vivere tutti gli oggetti intorno e illuminarli col suo sorriso?

Quale senso, se ora il volto di Cate s'era sigillato per sempre nel suo enigma e dietro le palpebre chiuse traspariva il suo sguardo fisso, lontano come quello di un astro? Se ora bisognava dissvilupparla dalla terra pesante, per averla rigida e muta e gelida come un cero che mette ribrezzo a toccarlo? Soltanto nei sogni Cate gli si moveva ancora intorno: veniva sulle punte dei piedini fino al comodino accanto al suo letto: «Nonno, dormi?», diceva; ma Giuseppe faceva finta di dormire e vedeva che Cate lesta lesta sottraeva dal comodino il pezzo più grande di cioccolata e spariva. Tutto, dentro una atmosfera di serietà terribile, mentre dalle quattro finestre entravano nella stanza una luce spettrale e un vento gelato.

Migliaia e migliaia di bimbi morivano giornalmente nel mondo. «Angeli che passano sulla terra e rivolano in cielo», dice la gente. «L'irrazionale natura», sentenziano gli uomini saputi, «che tronca lo stelo alla prima gemma con la stessa indifferenza con cui fa crescere gli alberi centenari». «Una creatura di meno a soffrire fra di noi», si consolano gli amareggiati dalla vita. Ma Giuseppe, che si era spiegato tante cose nel lungo corso dei suoi anni, scoteva il capo: nessuna di quelle ragioni, per cui gli uomini tentano di farsi più facile la vita, lo convinceva. Gli pareva che se avesse avuto la forza di scrutare a fondo il volto cereo di Cate e di scoprirne il mistero, l'universo avrebbe acquistato per lui un altro significato.

Giani Stuparich



L'ex-re del Belgio e la consorte in partenza per l'America. E' tra loro la figliuola cieca di Don Juan pretendente al trono di Spagna. Dietro, l'erede principe Baldovino.

PAULETTE GODDARD A ROMA

Una bella befana è venuta dal cielo

Roma, 26 gennaio.

La prima dichiarazione di una certa importanza che l'attrice Paulette Goddard fece ieri ai giornalisti, scendendo dall'aereo, suonava presso a poco così: «Io non mi prendo mai sul serio, e non vorrei che gli altri mi ci prendessero». Malgrado l'avvertimento molto cortese, gran ressa di gente si è data convegno oggi all'hotel Excelsior per ascoltare i propositi filantropici della «diva» americana.

Paulette Goddard ha fama, nel suo paese, di essere una democratica progressiva, di essersi cioè lasciata contagiare dal morbo, che tante critiche ha provocato nei confronti del suo primo produttore e consorte Charlie Chaplin. Perciò alcuni l'hanno subito interrogata sulle sue vedute sociali, ma ella si è abilmente schermita, ripetendo con un italiano approssimativo: «Niente politicare, niente politicare». «Soltanto CARE», intervenne con molto tatto un signore che le fungeva da «manager» spostando quindi il discorso sulla missione che la signora Goddard si propone di svolgere in Italia.

Tre giorni fa, Paulette aveva telefonato da Parigi all'amico carissimo Orson Welles che è diventato un po' il punto di riferimento per tutte le «stelle» americane, in viaggio sul vecchio continente. Gli chiese: «C'è molta miseria in Italia?». «Certo, rispose Orson, tanta come negli Stati del Sud». Senza dare molto peso all'allusione di questo altro democratico progressivo nei confronti della politica interna americana, Paulette prenotò un posto in aereo e partì alla volta di Roma.

Fu dapprima una disillusione per chi si aspettava la graziosa brunetta delle «Luci della città», o del «Dittatore». Paulette Goddard ha i capelli biondi quanto lo consente la più forte acqua ossigenata, copre le fitte rughe con una pàtina spessa di belletto e lascia alla sua «verve» eccezionale il compito pur difficile di conservarle l'adolescente vivacità dei suoi films migliori.

«La befana venuta dal cielo» la canzonò un giornalista e non nascondeva di volersi rifare alle tradizionali befane delle illustrazioni per ragazzi. Altri più indulgenti la battezzarono la «Provvida». E veramente Paulette Goddard deve essere animata dalla buona volontà di essere provvidenziale ai bambini europei, se si è messa in viaggio appositamente per distribuire loro i pacchi-dono inviati dai bambini americani e canadesi. Questo lavoro l'ha già compiuto in Inghilterra e in Francia e si appresta ora a compierlo anche in Italia: visiterà le più povere borgate per «prendere contatto» come si dice, con la miseria del nostro paese, consegnare i pacchi già arrivati e promuovere nuovi arrivi, sollecitando la munificenza dei suoi amici di Hollywood.

E' difficile dire se la sua decisione di essere caritatevole nasca più da filantropia o da spirito sportivo. Paulette Goddard ha fama di essere una divoratrice di chilometri ed ha girato infatti l'intera Europa, la Cina e l'India. E' una ragazza dinamica, che non sta mai ferma mentre parla, felice di coniare battute spiritose, di mettere in imbarazzo i propri contraddittori. Dicono i suoi amici che sia avara; ma questo difficilmente si concilia con il suo amore per i diseredati. Ha la sua mania di prendere lezioni di lingue, di danze, di scienza, di economia. Perciò ha subito incaricato Orson Welles di trovargli un bravo maestro di italiano perchè «in questi giorni» che resta in Italia vuole imparare ben bene la nostra lingua.

«Interrogatemi, io vi risponderò» disse con aria di sfida ai giornalisti che la circondavano.

— Quanto è alta lei? — le chiese subito un collega per metterla in imbarazzo.

— Quanto sette pacchi Care — rispose con una prontezza che la rese subito simpatica.

— Divorzierà anche da Burgess Meredith, come ha divorziato da Charlot? — le chiese un altro.

Rimase colpita dall'interrogazione così indiscreta, ma se la cavò subito. — E lei, signore, divorzierà da sua moglie?

Comunque, già cominciano a girare dicerie circa i rapporti di Paulette Goddard con Orson Welles, così come qualche giorno fa se ne discorreva a proposito di Jennifer Jones. Ma la signora Goddard è talmente infervorata della sua missione filantropica che difficilmente si potrebbe pensare che altro sia stato lo scopo del suo viaggio a Roma.

u. e.

"Terza classe,,

Tutti la preferiscono - Il processo di proletarizzazione è in atto per noi come per gli stranieri - E chi non trova l'imbarco si trasforma in un "clandestino,, - Quanti clandestini sono emigrati; quanti ex-fascisti sono fuggiti?

(Dal nostro inviato speciale)

GENOVA, gennaio.

Tra i fenomeni caratteristici di questo dopoguerra nel campo dei trasporti transcontinentali non è solo il volume crescente della richiesta, che eccede di gran lunga la disponibilità dei passaggi offerta dal tonnellaggio per il Sud America (la Società «Italia», al pari della «Dodero» e delle altre minori imprese armatoriali ha impegnato sino alla primavera veniente tutta la sua disponibilità di passaggi), è anche l'evoluzione che si va delineando, sempre più ferma e più netta, nelle preferenze dei passeggeri e della stessa clientela internazionale e che fa intravedere nella terza classe — la classe più economica ed accessibile — quella ideale.

Schietta cordialità

La proletarizzazione recata universalmente dalle conseguenze della guerra si manifesta anche in questo campo. Ed ha aspetti che sorprendono e fanno trasecolare. Un funzionario degli esteri o i familiari di un diplomatico avrebbero disdegnato, in passato, di compiere la traversata in terza classe, commisti alla folla degli avventurati che emigrano, incalzati dalla miseria o dal bisogno, e diffondono per le sale da pranzo e di soggiorno, per i ponti e per i dormitori, il senso dello squallore che danna la loro vita. Oggi non più. La crisi economica da cui sono colpite le classi medie con una spietatezza che è maggiore, forse, certo più avvertita, della durezza onde sono afflitte le classi inferiori, diffonde un senso di solidarietà umana e sociale che può costituire la premessa per quel più armonioso assetto che dovrà avere la società in un non lontano domani. Qualunque sia la loro origine, la loro condizione sociale, la ragione che li spinge a valicare l'oceano, i passeggeri della terza classe non si evitano e non si scontrano: familiarizzano e fraternizzano dall'istante stesso in cui si ritrovano a bordo; sono pieni di comprensione l'uno per l'altro, avvinti, tutti, da una schietta cordialità, da una aperta sollecitudine.

Del resto, a considerare il fenomeno da un punto di vista tecnico ed oggettivo, si ha da convenire che l'evoluzione in atto è stata tempestivamente intuita o prevista, almeno da parte della nostra massima azienda armatoriale, l'«Italia». Per le altre aziende è stato facile mettersi nella sua scia. Le cinque motonavi che l'«Italia» mette in linea per il Sud America e le due che esercisce sulle rotte del centro America (Caboto e Navigatori) sono unità modernissime, dove gli allestimenti hanno obbedito al principio di fare il posto maggiore ai passeggeri di terza classe e di assicurare ai passeggeri di cotesta classe il cosiddetto «optimum» nelle sistemazioni. Ne deriva che la terza classe di oggi non è più la terza classe di un tempo: se sopravvivono i dormitori (e con un soprapprezzo di 10 mila lire è sempre ottenibile la sistemazione in cabina) gli arredamenti e le installazioni sono ben dissimili da quelle di un tempo: c'è modernità e razionalità in tutto; due sale da pranzo, ampie passeggiate, salette di ritrovo a josa e, tutte, confortevoli. La stessa tabella del vitto (e può essere utile ricordare che per questa voce i costi ascendono attualmente, per la società, a 1500 e 1900 lire quotidiane, rispettivamente per ogni passeggero di terza classe e di classe superiore) non è paragonabile a quella dell'anteguerra, quando le provviste di bordo coincidevano con la voce che meno influiva sull'economia dell'esercizio.

Tutto questo fa sì che, anche da parte della clientela internazionale, la richiesta di passaggi vada polarizzandosi ed infittendosi per la terza classe. Vi ha chi rinuncia a partire o accetta senza rimpianto di ritardare l'imbarco, se non è possibile effettuare la traversata in terza classe. Una elegante signora, la moglie di un diplomatico cileno, ha chiesto un passaggio sul San Giorgio, la motonave attrezzata esclusivamente con sistemazioni di terza classe. I 600 posti della San Giorgio sono già per gran parte prenotati, ma, a prescindere da questo, sta il fatto che la nave è in cantiere per le periodiche revisioni e riparazioni, e la partenza è procrastinata dal rallentato ritmo con cui procedono i lavori, a causa della «non collaborazione» attuale delle maestranze.

"Mi troverei a disagio...,,

— Ho fretta di partire, soggiunge la signora, ma non importa. Mi fissi egualmente un posto sulla San Giorgio.

— Fra due giorni, soggiunge il funzionario dell'«Italia», parte per il sud America il Gerusalemme. Sono disponibili ancora alcuni passaggi di prima e seconda classe; qualcuno, anche di terza.

— Oh! no, replica pronta la moglie del diplomatico cileno. Voglio viaggiare in terza classe, ma mi troverei a disagio se sapessi che sulla stessa nave viaggiano altre persone in classi superiori.

Ed ecco psicologicamente spiegato il ragionamento che guida non solo la clientela straniera, ma anche tanti passeggeri nostrani della buona borghesia e della haute, a chiedere l'imbarco su navi dove non sussistono differenze di classi e che solcano oltreatlantico con il loro malinconico carico di miseria e di squallore inghirlandato da diffuse e grosse speranze. Quale è la massa di questi pretendenti ad un passaggio di terza classe; il numero di coloro che rinunciano a partire per assoggettarsi alla legge dei turni, pur di ottenere l'imbarco nella classe più accessibile e economica? Praticamente il numero di costoro travalica quello della disponibilità dei passaggi. Le previsioni per l'anno in corso fanno ascendere a circa 14-15 mila il numero dei passeggeri di terza classe che potranno essere trasportati nel Sud-America dalla flotta dell'«Italia»; a 3000 quelli di classe superiore, mentre, per il centro America, le due motonavi esercite dalla stessa società potranno trasferire oltre atlantico non più di 3000 passeggeri di terza classe e 700 di classe unica. Nè il tonnellaggio messo in linea dalla compagnia argentina «Dodero» offre un margine maggiore di possibilità: tre partenze ogni mese, con un complesso di 2400 passeggeri. Ma per la metà, la disponibilità dei passaggi è assorbita dalle prenotazioni effettuate in Argentina col pagamento del passaggio in valuta straniera e dagli impegni che la compagnia ha contratto col governo del suo paese per il trasporto dei nostri emigranti.

Vecchia piaga

Da questa situazione — uno squilibrio incolmabile ed irriducibile fra la domanda e l'offerta — deriva una situazione di fatto che spinge molti dei nostri emigranti a trasformarsi in «clandestini». E' la piaga, cotesta, che affligge, e non da oggi soltanto, la nostra marineria, come quelle, del resto, di tutti gli altri paesi. Si sa come finisce solitamente l'avventura dei clandestini: la scoperta, l'arresto, il rimpatrio... A dispetto di questo pericolo, molti, ancor oggi — soprattutto oggi che il tonnellaggio difetta ed il prezzo dei passaggi attinge vertici a pochi accessibili — tentano l'avventura. Quanti clandestini sono riusciti in questi ultimi due anni a valicare l'oceano? Giorni sono, fra Genova e Napoli, vennero scoperti su una nave in rotta per il nord America (questa destinazione, per motivi che sono legati alle restrizioni sempre in atto negli S. U. in tema di immigrazione, è quella che attira la corrente maggiore dei clandestini) dodici passeggeri che si erano occultati nella stiva, fra i cumuli di mercanzie. Ed ecco, allo sbarco, venir fuori altri quattordici clandestini, sfuggiti fortunosamente, attraverso la connivenza dell'equipaggio, alle ricerche condotte lungo la traversata.

Questi quattordici illusi non hanno potuto scendere a terra; sono stati rimandati oltreoceano. L'avventura non avrebbe potuto essere coronata da un epilogo più disgraziato. Ma un epilogo analogo — stando a quanto si osserva in questi ambienti marittimi e portuali — non è toccato alla moltitudine dei fascisti che, clandestini o no, hanno trovato un compiacente imbarco per i porti dell'America meridionale. Una nave, la F..., battente bandiera panamense, ma esercita da un armatore italiano, ha trasportato nel Sud America Vittorio Mussolini. Quanti altri fascisti ha traghettato oltre oceano col figlio del dittatore?

Francesco Argenta

NOTE MEDICHE

Una polmonite sconosciuta?

Ti ascolto e non ti ascolto, potrebbe mormorare perplesso il medico di fronte ad un nuovo tipo di polmonite, che di questa stagione è capace di approfittare per fare capolino. Scoperto quasi per caso, si stacca completamente dai quadri della polmonite classica e non è certo sostenuto dai soliti agenti microbici cui questa è legata. Quasi un dubbio amletico può assalire, difatti, il clinico al cospetto di talune manifestazioni morbose acute febbrili, che hanno, nei loro primi giorni di insorgenza, tutta l'aria di attacchi influenzali e lasciano appena intuire la partecipazione dell'albero respiratorio al quadro patologico, che in prosieguo prenderà consistenza meno oscura. Percussione ed ascoltazione del torace, indagine sulle variazioni del fremito vocale tattile - il solito trentatre - non forniscono all'orecchio ed alla mano esperta del medico segni probativi. E d'altra parte manca anche quel filo conduttore soggettivo classico, che talvolta fa anticipare al malato stesso la diagnosi: il dolore puntorio al costato.

Forse per tutto questo si può asserire che il nuovo genere di polmonite lanciato dagli studiosi americani col termine di «Primary Atypical Pneumonia Etiology Unknown» — vale a dire polmonite atipica primaria di natura sconosciuta — sia tutt'altro che nuovo, ma si sia realizzato chissà quante volte e chissà da quale epoca, catalogato evidentemente sotto altra voce. Il merito della scoperta spetta ai radiologi, che, invitati ad esaminare sistematicamente gruppi di supposti ammalati di forme influenzali, specie in comunità militari, hanno rilevato con sorpresa in una notevole percentuale di soggetti la presenza di particolari lesioni infiltrative polmonari, distinte da altre note, capaci di insorgere e regredire in pochi giorni; lesioni che solo ad un determinato momento e non sempre acquistano un riscontro, scarso, all'esame clinico del malato, per l'insidiosa loro ubicazione. Si può anzi dire che soltanto l'esame radiografico può fornire la diagnosi di certezza.

Ai fini pratici, tuttavia, specie quando la malattia assume carattere epidemico, studi recenti offrono già al medico notizie sufficienti per un pronto orientamento. Basta che egli ci pensi, di fronte ad un'influenza non bene chiara o che minacci di prolungarsi. Fortunatamente, d'altra parte, qualche ritardo di accertamento non ne pregiudica senz'altro l'esito, in quanto non v'ha ancora una cura specifica precoce di questo strano tipo di polmonite, apparentemente senza polmonite. Non cede ai sulfamidici nè alla penicillina; ma quasi sempre guarisce con semplici cure sintomatiche. A patto, naturalmente, che non intervengano complicazioni, dovute alla collaborazione a delinquere di altri germi invasori secondari.

Quale sia l'agente responsabile della malattia in causa non è ancora noto. E' accreditabile, però, l'opinione che si tratti di un virus trasmissibile da uomo a uomo per via aerea; per cui sono sempre incriminabili i colpi di tosse dei malati senza il prudenziale schermo della mano. Probativi in tal senso sarebbero i recentissimi esperimenti di contagio tutti su volontari; nelle narici e nella gola dei quali venne nebulizzato un materiale di lavaggio della cavità faringea di malati spontanei e liberato, mediante accorta tecnica di filtrazione, di tutti i germi noti, capaci di provocare affezioni dell'apparato respiratorio.

ANGELO VIZIANO

Vecchia settantenne assassinata per rapina

Modena, 26 gennaio.

Un efferato delitto è stato consumato nel paese di Roncoscaglia di Sestola, suscitando un unanime senso di raccapriccio: la settantenne Maria Zanarini in Merchiori è stata trovata assassinata nella sua abitazione. Gli ignoti assassini hanno infierito con orrenda ferocia contro il corpo della disgraziata: il cadavere infatti presenta ferite multiple per tutto il corpo prodotte con un'arma da taglio, mentre le ossa del cranio appaiono sfondate da un corpo contundente. Tutti gli indizi fanno ritenere che il delitto sia stato compiuto a scopo di rapina: significativa a questo riguardo è la scomparsa di 30 mila lire che la vecchia custodiva in uno scrigno.

Una novità alla Scala

Le "Baccanti,, di Ghedini, dramma luminoso e fosco, divino e umano - L'unico manoscritto del terzo atto andò smarrito e il maestro dovette ricordare e rifare

La Scala allestisce in questi giorni, per la rappresentazione del 21 febbraio, *Le Baccanti*, l'inedita opera del maestro Ghedini. L'orchestra l'ha letta più volte sotto la guida di Fernando Previtali, il coro, che primeggia, la ristudia con Vittore Veneziani, l'Oltrabella e l'Ancaloro ripetono le loro parti, e insieme a tanto zelo, che la difficoltà della partitura accresce, la cura degli scenotecnici s'affretta intorno ai bozzetti e ai figurini di Felice Casorati.

Iniziata nel '41 e terminata da qualche anno, fra comuni perplessità e singolari d'avventure (lo smarrimento dell'unico manoscritto del terzo atto, quindi la fatica, necessariamente eccitante e snervante, di ricordare e rifare), l'autore la sente un poco lontana. Altri travagli, più recenti, gli sembrano maggiormente intimi. Ma questo senso di distacco, naturale in qualsiasi creazione artistica, s'attenua allorchè egli stesso si riavvicina alla propria musica; la ritrova attuale e intera nella ragion d'essere e nei moti, la rivive nella [illegible] maturazione ideale e nell'espressione, la riama nella laboriosa stesura e nella relazione delle immagini e dei mezzi.

Nuovamente e sinteticamente estratta dalla favola euripidea, la tragedia dionisiaca, quale fu tracciata dal librettista Tullio Pinelli, gli proponeva un compito disusato e arduo.

Egli mirò a potenziare il mito e le persone in un ambiente non mai realistico. La vicenda, dice, di Dioniso, dominatore imperioso e impetuoso; del borioso Pènteo, spregiatore del dio, da questi straziato, annullato e votato a beffarda fine, e da Agave, sua madre, inconsciamente ucciso; di Agave, ora esaltata fra la tripudiante turba delle menadi, ora rinsavita, furente nell'impugnare il tirso nel quale ha infisso il capo del figliuolo, veduto nell'aspetto leonino, e abbattuta dalla sua insania; di Cadmo, che invano tentò di indurre Pènteo a piegarsi al potere di Dioniso, e che rivela ad Agave l'ebbro inganno, dal quale procede la sua inaudita ferocia; questa vicenda è immersa in un'atmosfera allucinata, alla cui determinazione concorrono, aggiunge il Ghedini, tutti i mezzi delle arti accomunate. Anche la danza, o una qualche mimica, costantemente giova a concretare la drammatica azione, nella quale i baccanti, le menadi, i sacerdoti, i tebani e il corteo, intervengono come elemento fondamentale, non minore dell'orchestra. Le corali invettive, i consigli, le minacce, gli inni gioiosi, le preghiere, compongono come l'atmosfera in cui s'alternano episodi orgiastici o idilliaci, devoti, come il sacrificio del caprone, orrendi, come lo scempio di Pènteo.

E i modi della musica son vari, trapassano da esclamazioni a cantilene, da monodie ad aggregati armonistici e a contrappunti imitativi, che l'orchestra, e talvolta l'organo, accrescono di sonorità e significazione. Orchestra, peraltro, normale. Anche le voci dei quattro principali personaggi e dei minori usano a volta a volta le risorse più utili e diverse, dalla declamazione melodizzata al canto spiegato, alla melopea pure fronzuta di vocalizzi, dai ritmi complessi, concitati e ansiosi e ansimanti, a quelli semplici e pacati.

Con tali intenzioni e concretezze il Ghedini intese svolgere il dramma in un'aura poetica ed a questa sollevare l'uditore eludendo più d'una convenzione tradizionale, senza tuttavia rinunziare ai più efficaci fattori della rappresentazione, neppure a quelli che sogliono dirsi veristici, e sono solamente naturali ed eterni.

All'accordo primamente raggiunto dal musicista col librettista corrisponde quello recente col Casorati. L'insigne pittore ha rinnovato in questo caso le nitide, coerenti, armoniose visioni, gli austeri, semplici tratteggi, che già ammirammo nei bozzetti per l'*Orfeo* di Monteverdi, per *Didone ed Enea* di Purcell. Egli ci dichiara, e conferma con l'opera sua, che anche stavolta s'è tenuto parimenti lontano dall'astrattezza e dal realismo. E le marcate linee architettoniche, gli spazi delimitati e pur immaginativi, i pochi e contrastanti colori, s'associano di fatto con gli essenziali toni del dramma, antico e rinato, che è luminoso e fosco, divino e umano, sanguigno e grigio.

A. Della Corte

Il sipario fra la 1ª e la 2ª scena del II atto (F. Casorati)

ULTIME NOTIZIE

Dubbi e malumori per la svalutazione del franco

A Parigi si teme la reazione inglese - Accuse al governo di non aver preparato diplomaticamente l'avvenimento

(Dal nostro inviato speciale) Parigi, 26 gennaio.

Il Presidente del consiglio Roberto Schuman ha parlato oggi all'Assemblea nazionale per chiarire le ragioni e il meccanismo del nuovo sistema valutario francese. L'esposizione non ha portato elementi nuovi: egli ha ripetuto gli argomenti già noti attraverso le dichiarazioni del ministro René Mayer.

Il fatto più notevole del dibattito è stato un altro. Schuman non è stato mai interrotto da applausi durante il discorso. Quando ha finito, l'accoglienza dell'assemblea è stata fredda; soltanto i compagni di partito del presidente, i deputati cattolici, lo hanno timidamente applaudito.

L'unico oratore dopo Schuman è stato il *leader* comunista Duclos che ha ripetuto tutti gli argomenti polemici della stampa comunista contro il governo: «La borsa di Parigi diventerà la base d'operazioni di capitalisti americani»; e così via. Ma non è questo che può allarmare: la critica comunista è già scontata; si tratta piuttosto di rilevare le esitazioni e il malumore che hanno accompagnato la svalutazione in ambienti vicini al governo o addirittura partecipi del potere. I socialisti hanno disapprovato il provvedimento, quantunque i loro ministri si siano da ultimo sottomessi alla volontà del presidente e di René Mayer. Altre critiche vengono dalle destre e da elementi indipendenti. Paul Reynaud non ha esitato a formularle con molta chiarezza. Stamane un giornale indipendente, *Combat*, arrivava fino a dichiarare che le decisioni del governo preparano «uno stato di servitù» verso gli Stati Uniti abbandonando il dominio dei mercati francesi all'influenza del capitale americano.

L'aspetto più grave della svalutazione del franco francese resta quello del conflitto con l'Inghilterra. Gli Stati Uniti hanno formalmente disapprovato il piano Mayer attraverso il fondo internazionale monetario in ubbidienza al regolamento di quell'organismo per la stabilizzazione delle valute. Ma in sostanza gli americani non possono disapprovare un metodo che si avvicina ai principii liberisti. Londra invece resta nettamente contraria. Il *Times* stamane criticava freddamente la decisione francese. Il giornale ricordava la svalutazione italiana, molto simile a quella francese, e aggiungeva che la politica seguita in Italia e in Francia può avere come risultato una serie di svalutazioni l'una in concorrenza con l'altra, e il caos nella finanza internazionale.

A Parigi il timore delle reazioni inglesi è molto vivo e si ripercuote anche nei commenti degli ambienti conservatori e moderati. Questi si domandano come mai una decisione così grave non sia stata presa con maggiore preparazione diplomatica. Non è grave procedere disuniti dall'Inghilterra proprio mentre questa è incline a una unione occidentale? D'altra parte l'urgenza di una svalutazione era estrema e il governo si è trovato nell'alternativa di dimettersi oppure di insistere nei provvedimenti decisi. Le prime ripercussioni sul mercato di Parigi potrebbero dare ragione al governo. Il napoleone d'oro è disceso da 3875 a 3700 franchi. E' bastato l'annuncio che il mercato dell'oro sarà libero perchè si verificasse questa flessione. Anche il dollaro carta è caduto sul mercato nero da 338 a 332 mentre si prevedeva che la quotazione del mercato libero si sarebbe aggirata sui 340 franchi. E' vero che si tratta di prime reazioni che potrebbero essere il risultato di manovre di borsa.

La conclusione da trarre è questa: fallito il dirigismo, il governo non poteva fare altro. Non era possibile mantenere il dollaro a una quotazione che equivaleva a tre volte quella anteguerra mentre i prezzi, sempre in confronto al '39, erano aumentati di almeno tredici volte. Adesso la valuta americana sul mercato libero sarà probabilmente quotata circa nove volte il corso dell'anteguerra. Che poi il modo della svalutazione sia stato felice o no è cosa che si potrà vedere solamente col tempo. Ma l'assemblea nazionale entro mercoledì dovrà dichiarare se approva la politica del governo.

Domenico Bartoli

La sterlina minacciata sui mercati internazionali

(Dal nostro corrispondente) Londra, 26 gennaio.

La decisione del governo francese di permettere un mercato libero delle valute pregiate ha avuto un'immediata e sensazionalissima reazione alla borsa di Londra. I titoli di stato sono caduti di cento milioni di sterline e, per contro, le azioni delle miniere d'oro hanno guadagnato venti milioni. I buoni del tesoro 2,50% sono caduti a 79, il vecchio consolidato ha perduto un punto ed un ottavo, scendendo anch'esso a 79, la più bassa quotazione che entrambi questi titoli, chiamati in borsa «aurei», hanno mai toccato dal 1944. I nuovi titoli dei trasporti pubblici, emessi poche settimane fa a 100 per finanziare la nazionalizzazione delle ferrovie e degli altri trasporti, sono scesi a 95 e 7/8, perdendo in una giornata 15 milioni sulla quotazione di sabato. Per contro, la convinzione che la svalutazione della sterlina sia imminente, ha fatto salire rapidamente le quotazioni delle miniere d'oro. Le azioni sudafricane Kaffir sono aumentate di 10 scellini.

Neanche le assicurazioni date oggi ai Comuni dal Cancelliere dello Scacchiere Cripps che la sterlina non sarà svalutata hanno valso a rassicurare il mercato finanziario della City.

Tornato ieri da Parigi, dopo l'insuccesso delle sue conversazioni con Mayer, Cripps aveva avuto consultazioni con gli esperti della tesoreria e, stamattina, aveva sottoposto al Gabinetto le dichiarazioni che avrebbe fatto ai Comuni. Egli ha detto alla Camera che il governo non intende svalutare la sterlina; ma i commentatori finanziari soggiungono «non ancora». La City però è convinta che il provvedimento sarà imposto al governo dagli eventi e precisamente da una tendenza generale alla svalutazione nell'Europa occidentale.

Il Cancelliere ha soggiunto che il governo britannico era d'accordo con quello francese sulla necessità di abbassare la quotazione del franco, ma non approvava i metodi; di conseguenza, la tesoreria britannica seguirà ora una duplice politica: aiutare il governo francese a stabilizzare il franco e, simultaneamente, prendere misure energiche per limitare, se non sarà possibile prevenire, le ripercussioni sulla sterlina.

La tesoreria britannica si propone quindi di mantenere la sua libertà d'azione per difendere la sterlina, ma non è ancora noto come intenda manifestarla.

La preoccupazione principale di Cripps è che le operazioni in sterline sul mercato libero francese, anche se saranno ufficialmente vietate, potrebbero far diminuire la fiducia nella divisa inglese ed indurre i fornitori della Gran Bretagna a chiedere pagamenti in dollari. La tesoreria britannica sarebbe così costretta ad attingere sempre più alle sue riserve auree, che sono già andate assottigliandosi, e oggi sono ridotte soltanto più a mezzo miliardo di sterline. Il momento è particolarmente delicato e il Governo inglese avrà bisogno di ogni libbra d'oro per puntellare la sua politica economica e monetaria, fino a quando arriveranno gli aiuti del piano Marshall.

f.

Gravi conseguenze per le nostre esportazioni

Roma, 26 gennaio.

La decisione del governo francese di modificare il rapporto tra il franco e il dollaro reca un grave colpo agli esportatori italiani, specie nei settori delle produzioni concorrenti con quelle francesi: vini, abbigliamento, automobili, essenze. Negli ambienti commerciali si attende in proposito un provvedimento da parte del nostro governo per proteggere le esportazioni nazionali.

Per quanto riguarda il mercato libero delle valute, la svalutazione francese era già scontata in quanto, da vari giorni, era prevista. Nell'attesa del provvedimento si era verificata una certa flessione della valuta francese che da 1,75, era scesa a 1,55, in contrasto con la tendenza all'aumento delle altre valute estere. Conosciuti i particolari del provvedimento e scomparsi i timori, il franco è stato quotato oggi lire 1,60. Infatti, la svalutazione riguarda solo il franco esportazione perciò i detentori italiani di biglietti francesi non hanno motivo di preoccupazione.

I guerriglieri darebbero la Macedonia a Tito

Markos ordina la cattura di personalità del governo di Atene

Atene, 26 gennaio.

Negli ambienti ufficiali ateniesi si dichiara di non poter ancora confermare l'informazione da Londra secondo la quale il generale Markos si proporrebbe di scambiare il deputato liberale Kutsopetalos, catturato nella regione di Tebe il 12 gennaio, contro 4 capi comunisti attualmente prigionieri delle truppe governative. Un comunicato del ministero dell'Ordine pubblico annuncia un premio di 30 milioni di dracme a chiunque fornirà informazioni suscettibili di permettere la cattura del capo comunista Portalidos.

Da Belgrado l'agenzia *Tanjug* annuncia che il generale Markos ha ordinato alle sue truppe di catturare come ostaggi personalità del governo di Atene per poter effettuare in seguito degli scambi con prigionieri democratici. La stessa fonte ha aggiunto che il deputato liberale Kutsopetalos sarà restituito alle autorità governative allorchè i capi dell'EAM, Gavrilidis, Hadzibej, Seraphis e Lulis, attualmente prigionieri dei governativi, avranno ricevuto la autorizzazione di recarsi in Francia.

Il governo di Markos ha oggi lasciato comprendere di esser disposto a cedere una parte del territorio nazionale ai vicini settentrionali: Jugoslavia e Bulgaria. Secondo quanto riferisce l'agenzia ufficiale sovietica *Tass* in una sua corrispondenza da Belgrado, il sostituto del generale Markos, Ianis Ioannides, che ricopre la carica di Ministro degli interni del governo dei guerriglieri, ha dichiarato, durante una riunione di rappresentanti della minoranza slava della Macedonia greca, che il loro congresso rappresenta una pietra miliare della lotta degli slavi della Macedonia egea per la loro indipendenza. La Macedonia greca, di cui Salonicco è la capitale, è stata ripetutamente rivendicata da diversi esponenti dei macedoni di razza slava, secondo i quali dovrebbe far parte di un unico Stato macedone incorporato nella Federazione jugoslava. Il partito comunista greco, nel periodo in cui era ancora considerato legale, aveva sempre sostenuto il principio dell'integrità territoriale della Grecia, e pertanto le affermazioni di Ioannides, — intimo amico del bulgaro Dimitrov — sembrerebbero indicare una nuova tendenza della politica dei comunisti greci.



Il piccolo direttore d'orchestra, Ferruccio Burco, in viaggio per l'America. A bordo lo hanno molto festeggiato.

Piccola rivoluzione in seno ai demolaburisti

La direzione dichiarata decaduta - I deputati non intervengono al congresso

Roma, 26 gennaio.

Si sono conclusi questa sera i lavori del primo Congresso del partito democratico del lavoro con l'approvazione, a grandissima maggioranza, di un ordine del giorno nel quale si riafferma l'esigenza di mantenere in vita il partito stesso e di rafforzarlo. E' stato nominato un comitato direttivo provvisorio eletto con criterio regionale.

Le riunioni sono durate due giorni: vi hanno partecipato 150 delegati in rappresentanza di 400 sezioni e 41 comitati provinciali. Non sono invece intervenuti i dirigenti attuali del partito e i componenti del gruppo parlamentare, ad eccezione dell'on. Preziosi. Una parte degli attuali esponenti del partito — gli on.li Molè, Nasi, Veroni, avv. Lordi e qualche altro — si è dichiarata favorevole all'adesione al fronte popolare, mentre la frazione che rappresenta in un certo senso la base si è dichiarata invece autonomista.

Nel corso del dibattito si è dichiarata illegittima l'attuale direzione del partito in quanto decaduta fin dall'aprile 1947 e si è deplorato l'indirizzo politico da essa assunto. Sono emerse tre tesi: la prima, sostenuta dall'on. Preziosi, favorevole allo scioglimento del partito; la seconda, sostenuta dai delegati fiorentini, che propone una sospensiva per poter stabilire intese con i partiti che formano la terza forza; la terza, infine, sostenuta dai demolaburisti del Nord, affermante l'esigenza di mantenere in vita il partito: è questa la tesi che è prevalsa. L'on. Preziosi ha quindi rassegnato le dimissioni dal partito.

Il «caso» del gen. Coop
Il commissario sospeso molti funzionari sostituiti

Roma, 26 gennaio.

L'inchiesta per il «caso» Coop è terminata: il funzionario incaricato ha presentato al questore Polito la relazione sui fatti che determinarono la morte del generale. L'incartamento è stato trasmesso al direttore generale della P. S. Il commissario che diresse la tragica operazione nella casa del generale, Valdambrini, ha consegnato la sua tessera di riconoscimento della polizia unitamente alla placca dei funzionari. Egli, in attesa che la commissione di disciplina si pronunci a suo riguardo, è stato sospeso dalla carica e dall'impiego. Inoltre è annunciato un vasto movimento di funzionari di Questura.

Adami Rossi oggi a giudizio per non aver difeso Torino

Roma, 26 gennaio.

Domani avrà inizio, dinanzi al Tribunale militare, il processo contro il gen. Adami-Rossi, imputato di avere consegnato ai tedeschi, nelle giornate immediatamente successive all'armistizio, la città di Torino. Numerosi saranno i testimoni, fra i quali il gen. Vercellino.

Ex-ergastolano omicida sotto le spoglie d'impiegato

Parma, 26 gennaio.

Per una singolare coincidenza, il Questore di Parma, dott. Spano, che fu Questore di Reggio Calabria nel 1937, incontrava tale Vincenzo Follaro, impiegato, riconoscendo in lui un ergastolano, certo Giovanni Crea, da Boccale di Bellaro (Reggio Calabria), condannato per avere ucciso il contadino Santo Collandro, marito della propria amante, appena giunto di ritorno dalla guerra in Abissinia.

Il Crea, secondo la supposizione della Questura, avrebbe trascorso il periodo dal 1937 al 1943 in varie carceri e, per ultimo, in quelle di Parma. Liberato dai tedeschi si rifugiò in montagna, dove svolse attività partigiana facendosi infine chiamare Vincenzo Follaro.

Negli interrogatori il Follaro insiste nel dire di non avere nulla a che vedere col Giovanni Crea suo compaesano, morto, stando alla sua versione, alcuni anni fa a Roma.

Il Questore ha disposto l'incarcerazione dell'individuo dalla incerta identità, richiedendo contemporaneamente a Roma le impronte digitali del Giovanni Crea onde poter porre in chiaro la questione che si presenta per ora piuttosto intricata.

Durante uno spettacolo crolla una ringhiera
Un bimbo morto, madre ferita

La Spezia, 26 gennaio.

Un tragico incidente si è verificato ieri sera al «Circo Togni», mentre incominciava lo spettacolo. Verso le 21, quando l'orchestra prese a suonare per dare inizio alla rappresentazione, la ringhiera di una gradinata oltremodo gremita di pubblico cedeva all'improvviso e una cinquantina di persone precipitavano da vari metri d'altezza. Nella caduta il bambino Bruno Maggiani, di 4 anni, rimaneva schiacciato e decedeva appena trasportato all'ospedale, mentre sua madre, signora Elisa Maggiani, di anni 36, restava gravemente ferita. Diversi spettatori hanno riportato lievi ferite.

GIULIO DE BENEDETTI
Condirettore responsabile

AVVENIMENTI SPORTIVI

Manca non resiste alla potenza di Cerdan

Parigi, 26 gennaio.

Si è vista stasera quale differenza corre, nel pugilato, tra la classe europea e la classe mondiale. Il combattimento tra Cerdan e Manca è durato esattamente 5'29", nemmeno due riprese.

Per dire il vero speravamo, nel «clan» italiano, non in una vittoria, ma in una onesta se non brillante prestazione del romano. Ci era apparso, nell'imminenza del combattimento, molto fiducioso, e ripeteva alle nostre esortazioni: «No, no, non ho paura». E di paura, infatti, nei primi secondi, non ne ebbe. Gli è venuta poi, insinuante, paralizzante, dopo i due knock-down del primo tempo, dopo i primi rabbiosi scatti del pugno demolitore del marocchino. Manca non era rimasto al tappeto e si rialzava immediatamente, pochi istanti prima che il gong risuonasse. Ma si era capito che Cerdan (aveva fatto il suo solito segno della croce prima di cominciare) voleva finirla presto, non foss'altro che per accontentare i «popolari», suoi grandi tifosi. Anche Manca lo aveva compreso e lo si vedeva oppresso. Tentava di resistere all'uragano di colpi al corpo, ma sembrava paralizzato, non schivava, accettava quasi con fatalità la sua sorte già segnata. E allorchè si avvicinò la fine della seconda ripresa, un primo montante destro lo mise al tappeto. Scoccavano i secondi: al sesto il romano si rialzava inebetito e non crediamo abbia visto giungere il destro decisivo, saettatogli appena si ritrovò in piedi.

La somma a disposizione dei vincitori della Sisal 3, questa settimana, di 117.951.965 lire: agli [illegible] concorrenti che hanno totalizzato 12 punti vanno L. [illegible] ciascuno; ai 135.149 che hanno fatto 11 soltanto 436 lire.

Il Torino non domina più

La diciannovesima giornata del campionato presenta la caratteristica estremamente rara di non aver visto battuta nessuna delle squadre giocanti sul proprio terreno. Un solo risultato pari, anzi nullo, quello ottenuto dal Modena a Genova contro la Sampdoria, e poi tutte vittorie delle unità di casa. Trionfo della regolarità, quindi. E nella regolarità una sorpresa, quella fornita dal Napoli col suo ritorno alla vittoria. Questo come complesso e nel senso generico. Chè in senso specifico la giornata passa alla storia nel segno della partita disputata a Milano fra Milan e Torino.

Il maltempo sotto la forma prima della neve e poi della pioggia ha tentato di guastare questa partita. Non c'è riuscito che in parte; e allora ha concesso una tregua proprio per la durata dell'incontro. Il quale, secondo l'abitudine ormai invalsa nell'ambiente, è stata una battaglia più che una disputa a base tecnica. Una disputa che costringe, di passaggio, a dire che la questione arbitrale sta assumendo forme di gravità: perchè quando non si concede un rigore perchè non se n'è concesso uno altro in senso inverso prima, si autorizza il giocatore ad atteggiamenti illeciti per la convinzione di poter fare quello che vuole e a reazioni di sorpresa quando invece giunge la punizione. Ciò per non citare che un aspetto di una questione che ieri ancora ha confermato, ripetiamo, la sua gravità.

A San Siro il Torino è stato l'ombra di se stesso. A sbalzi di forma e a originalità di rendimento esso ci ha abituati da qualche tempo, ma di positivo vi è che domenica la squadra granata era lontanissima dalle sue condizioni migliori. E' giunta disgraziatamente questa squadra a disputare la partita più importante con mezzi menomati e inidonei. Le condizioni di salute di Maroso, per esempio, che fu non se stesso nel primo tempo come terzino e che ha poi dovuto confinarsi all'ala nella ripresa, hanno tolto all'«undici» una delle pedine più salde e più redditizie. Sul campo i granata sono stati disgraziati, chè almeno uno dei punti da essi subiti costituisce l'esempio tipico del fuori gioco. Ma essi devono comunque ammettere che hanno giocato tanto male da non poter accampare diritti alla vittoria nella giornata. Perde con facilità le staffe, il Torino, e con le staffe la visione delle necessità tattiche del gioco. Se può fare il suo gioco è irresistibile, se non può farlo non cambia piano e si disunisce.

Intanto la sua situazione non è delle migliori ora. Per colmare il dislivello che si aggraverà con la sua prossima giornata di riposo non gli bastano più le proprie forze, deve sperare nelle disgrazie altrui. Non domina più la situazione; è diventato una squadra come le altre. Rimarrebbe da parlare del Milan; non consentendolo lo spazio vi è da rimandare il discorso alla prossima occasione.

VITTORIO POZZO

Il marocchino Marcel Cerdan, campione d'Europa dei pesi medi, leva il braccio in segno di vittoria.

Domenica mattina è mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Filippo Burzio

Con angoscia ne danno il doloroso annunzio: la moglie Maria Luisa, il figlio Antonio, la suocera e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo martedì 27 corr. alle ore 9.30 partendo dalla Sede del Giornale «La Nuova Stampa», via Bertola 3. La tumulazione avverrà a Cunico-Monferrato nella tomba di famiglia.

Gino e Manlio Brosio, Giuliano Emprin Gilardini, Guido M. Gatti, Mario Loria, Giovanni Reynaud, Guido Roverà piangono la perdita del fraterno amico FILIPPO BURZIO associandosi al dolore della famiglia e de «La Stampa».

Michele Berruti e Sandro Franchi si associano al dolore della famiglia per la perdita dell'indimenticabile Amico.

La famiglia Enrico Brosio, angosciata, partecipa al lutto per la scomparsa del carissimo amico FILIPPO BURZIO.

L'Unione Regionale Piemontese del Partito Liberale si inchina alla memoria di FILIPPO BURZIO, che sempre difese l'idea liberale in tempi bui e che alla rinascita del Partito diede pensiero, consiglio ed opera per il bene della Patria e la difesa della civiltà. (A

Pompe Funebri Genta - Tel. 46.015

Il giorno 26 alle ore 1.30, munito dei Conforti religiosi e della benedizione papale e di monsignor vescovo, è mancato all'affetto dei suoi cari

Gillono Antonio
di anni 84

Ne danno il doloroso annuncio: le figlie Maria col marito Eugenio Asario e figli; Nina col marito Giovanni Zocco e figli; Rosina; Piera col marito Antonio Mussano e figli; Pia col marito Giovanni Gresso e figli; Tina Mimmo; cugini nipoti e parenti tutti.
I funerali avranno luogo ad Ivrea martedì 27 corrente alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'estinto, via Lucca 2.
La salma verrà trasportata a Strambino presso la cappella di San Rocco, ove avrà inizio l'accompagnamento al cimitero.

Il Lanificio Giuseppe Asario partecipa al lutto del suo comproprietario Eugenio Asario per il decesso del suocero Cav. GILLONO ANTONIO.
Ivrea, 26 gennaio 1948.
Impr. Garda Ca. Trasp. Fun., Ivrea, t. 194

Dopo una vita di lavoro, cristianamente mancava ai suoi cari l'anima buona di

Verna Alfredo
d'anni 67 - ex industriale

Il doloroso annuncio è dato dai figli: Matilde ved. Daghero e figli, dott. Lodovico, Lydia col marito ing. Moncelli e figli, la nuora Irma Savio ed il diletto figlioccio dott. Riccardo, cognati e cugini. I funerali oggi da Via Cibrario 46 alle ore 14,30. Non fiori, ma preghiere.

Le famiglie Boccaletto e Baraseo si associano al dolore della famiglia per la perdita del Sig. VERNA ALFREDO. (80365

La Famiglia Olena prende viva parte al lutto della Famiglia Merelli. (A

Serenamente è mancata

Garbolino Severina v. Rossetti

Ne danno il triste annuncio i figli colle rispettive famiglie e parenti tutti. I funerali oggi alle ore 16,30 da Via Candelo n. 14.

Bosco Antonio e Personale della ditta Rossetti e Bosco prendono parte al dolore per la perdita della madre del Contitolare.
Pompe Funebri Oddone e C. - Tel. 41-688

Santamente come visse, il 25 corrente mancava all'affetto dei suoi cari

Bondonno Cecilia v. Nicolello
di anni 87

che tutta la vita dedicò al lavoro ed all'amore della famiglia.
La piangono inconsolabili i figli: Ing. Giovanni, Pierino con la moglie Teresa Morello e figli, Dr. Giuseppe, Ing. Filippo e figlie; Petronilla ved. Orecchia e figli, Teresa ved. Savino e figli, Maria col marito Ing. Andrea Pedaja e figli, Paola e Carla, il fratello Dr. Cesare Bondonno, i nipoti e i cugini tutti. I funerali avranno luogo in Cavaglià mercoledì 28 corr. alle ore 9.30.
Cavaglià, 26 gennaio 1948.

Il 26 Gennaio cristianamente è mancata l'anima buona di

Perucca Giacomo
di anni 79

Ne annunciano il decesso i figli Ignazio con la moglie Riccio Attilia e figli Giuseppina e Renato, residenti ad Alba; Vincenzo con la moglie Amerio Giulia e figlio Gaetano; cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo a Neive il 27 corrente alle ore 9,30.
Neive, 26 Gennaio 1948.
Per espressa volontà del defunto la famiglia non prenderà il lutto. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.
Tipografia Sanmidi - Alba

Munito dei Conforti Religiosi e della speciale benedizione del Santo Padre, è mancato ieri all'affetto dei suoi cari il

Prof. Tommaso Mazzoglio

Ne danno il doloroso annunzio i figli Rosetta; Agostino con la moglie Olga Calzolari e figli Nucci, Nenè, Ermanno e Grazia; Paolo con la moglie Emilia Colombini e figlio Alfredo; Erina; Maria con il marito rag. Mario Antonioli ed il cognato Mons. Alessandro Merlo, Avvocato della Sacra Rota. I funerali avranno luogo mercoledì 28 corr. alle ore 10,30 da Corso Savona n. 12. (A

Ieri cristianamente spirava, dopo una vita tutta dedita ai suoi cari

Miniero Alfredo

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie, la figlia col marito Avv. Cagno, il fratello, sorella, cognata, parenti ed il personale dell'U.T.I.F. di Torino. I funerali avranno luogo oggi alle ore 15.30 partendo da Via Vassalli Eandi 2. Non fiori, ma opere di bene.
La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Pompe Funebri Oddone e C. - Tel. 41-688

A soli 4 mesi dal fratello canonico don Gerolamo, rendeva la bell'anima in Gassino il 24 c. m.

Luisa Bucciotti
d'anni 90

Addolorati annunciano: il fratello Emilio e cognata Giulia, i nipoti Bucciotti, Barberis, Canonico e Boroli, i cugini Albertazzi e Frinolli. (80368

E' mancata ai suoi cari

Andreoli Lucia ved. Re

Ne danno il doloroso annunzio i figli, il genero e i nipoti, parenti tutti.
I funerali avranno luogo oggi martedì alle ore 16,30, partendo da via Stampatori n. 15.
L'Onoranza, v. Barbaroux 15, tel. 44-466

Cristianamente è deceduto

Moldi Paolo

I parenti tutti, riuniti nel dolore, annunciano la sepoltura oggi 27 corr. dall'Ospedale Molinette ore 14,30. Non fiori, ma preghiere.

La famiglia del compianto

Penengo Maggiorino

riconoscente ringrazia tutti coloro che si unirono nel loro dolore rendendo l'ultimo tributo d'affetto al loro Caro Estinto (80297

I figli del compianto

Perino Carlo

commossi per l'affettuosa dimostrazione di cordoglio tributata al loro caro Papà, ringraziano riconoscenti quanti si unirono al loro dolore.

Nell'anniversario della dolorosa dipartita del

Comm. Cesare Borgoglio

Giovedì 29 corrente alle ore 8, nella chiesa della Madonna del Suffragio (ex Pista) e sabato 31 corrente alle ore 8 nella chiesa parrocchiale di Litta Parodi, verranno celebrate messe in suffragio.
I congiunti ringraziano quanti vorranno unirsi a loro nella preghiera.
Litta Parodi, 27 gennaio 1948.
Ernesto Avalle, Trasp. Fun. - Alessandria

Nel secondo anniversario della morte dell'

Avv. Francesco Bertagna

i nipoti Ida Bellenghi-Varusio e Gigi Varusio ricordano il caro estinto alle preghiere di tutti gli amici.
Giovedì 29 gennaio alle ore 8,30 verrà celebrata una Messa nella Chiesa di S. Giuseppe (Via Santa Teresa). (90645

Nel primo anniversario della dolorosa scomparsa della Signora

Adele Canova ved. Bonzalla

nella Chiesa di Gesù Nazzareno, alle ore 9, verrà celebrata una Messa di suffragio. Si ringraziano i buoni che vi interverranno.

Nel terzo anniversario della tragica morte del

GENERALE
Alessandro Vaccaneo
Medaglia d'Argento alla Memoria

mercoledì 28 gennaio verrà celebrata alle ore 11 una Messa in suffragio nella Chiesa di S. Giuseppe (Via S. Teresa). (20697